

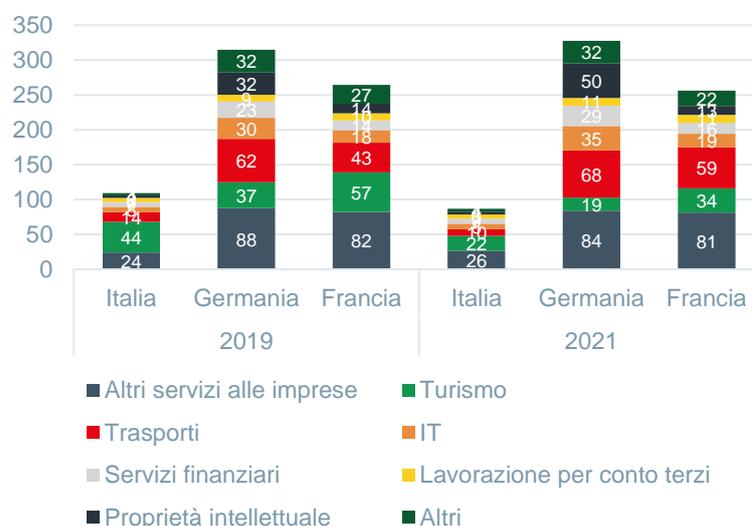
I servizi nel mondo di oggi e di domani: un treno che non si può perdere

a cura di Ricerca Studi e Manageritalia

Executive Summary

- I servizi sono un macrosettore sempre più rilevante: non solo per la loro varietà e dimensione, ma anche per la loro capacità di integrarsi sempre più all'interno dei prodotti e dei processi di distribuzione e vendita.
- Nel decennio precedente la pandemia il volume del commercio internazionale di servizi ha registrato una dinamica di crescita intensa (+56%) – superiore a quella dei beni – che si è tradotta anche in un incremento progressivo del loro peso sugli scambi globali (25%; 50% in termini di valore aggiunto).
- Nel 2021 se da un lato si è assistito a un forte rimbalzo degli scambi di beni, tale da generare un ritorno ai livelli pre-pandemia, così non è stato per i servizi, che pur segnando una crescita elevata (+17%), non sono riusciti a registrare il pieno recupero dei livelli del 2019.
- A livello europeo si conferma la dinamica globale, mentre restringendo la lente sull'Italia la performance è stata peggiore: a partire dal nuovo millennio l'export di servizi del nostro Paese ha iniziato ad accumulare ritardo rispetto alla media europea e, soprattutto, ai principali partner.

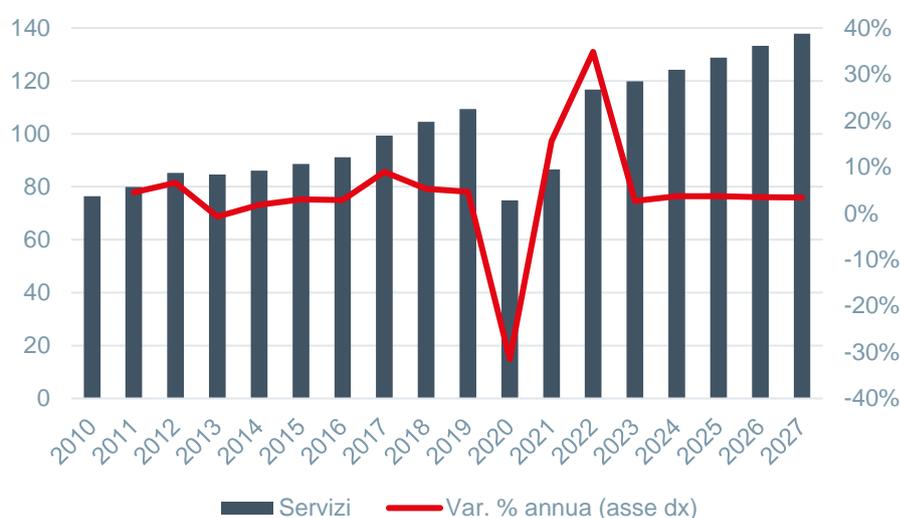
Figura 1 - Composizione settoriale dell'export di servizi di Italia, Germania e Francia (valori correnti, € mld)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

- Il valore dell'export di servizi italiano è cresciuto tra il 2011 e il 2019 a un tasso medio annuo del 4,1% – in linea con quello dei beni e inferiore a quello mondiale dei servizi – per poi scendere all'1,1% considerando anche l'ultimo biennio. Dopo aver raggiunto il massimo storico nel 2019 con €109,4 miliardi, nel 2021 il Terziario italiano ha registrato un valore esportato pari a €86,6 miliardi. Nei primi dieci mesi del 2022 le esportazioni hanno segnato una crescita del 37,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e dovrebbero chiudere l'anno a €118 miliardi. Il buon andamento è atteso proseguire anche nel 2023, con un +2,6%, e nel triennio successivo (+3,6%, in media l'anno) quando si sfioreranno i €135 miliardi a fine periodo di previsione.

Figura 2 – Export italiano di servizi in valore (€ mld, var. % annua)

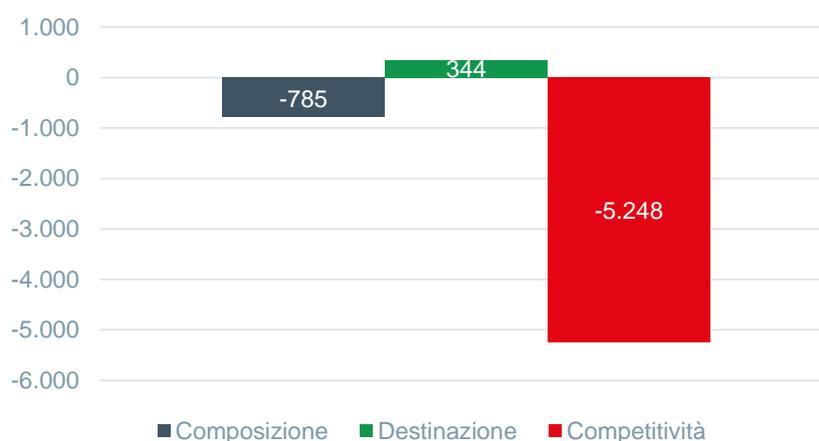


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Oxford Economics.

- A guidare l'export italiano di servizi nel 2021 è la componente "altri servizi alle imprese" (€26,2 miliardi, incidenza sul totale pari al 30%) che comprende anche diverse tipologie definibili ad alta tecnologia (es. quelli di architettura, ingegneria, consulenza professionale e manageriale e ricerca e sviluppo). Tale voce è diventata la più rilevante a seguito della pandemia, superando il turismo (€21,7 miliardi, peso del 25%) che ha pagato le limitazioni agli spostamenti legate alla pandemia. Segue l'export di trasporti e logistica, con una quota dell'11% circa (€9,7 miliardi), in calo di quasi un terzo sul pre-crisi ma in crescita del 12% sul 2020.
- Un'ulteriore chiave di lettura dello spaccato settoriale dei servizi è rappresentata dalla bilancia dei pagamenti della tecnologia, non incorporata in beni fisici che si sta dimostrando particolarmente dinamica: dal 2010 il suo export, seppure relativamente contenuto (€17,6 miliardi, 20,4% del totale export di servizi), è infatti cresciuto dell'11,6%, in media, l'anno. L'analisi dell'origine territoriale dell'export italiano di servizi mostra Lombardia e Lazio come motori trainanti (€26,5 e €15 miliardi rispettivamente nel 2021), seguite, anche se ampiamente distanziate, da Piemonte (€5,2 miliardi), Veneto (€4,5 miliardi) ed Emilia-Romagna (€4,3 miliardi).
- L'Unione Europea nel 2021 ha accolto il 51% dell'export italiano di servizi (46% nel 2019); mentre per i singoli Paesi tra i principali utilizzatori figurano quelli comunitari (Germania e Francia *in primis*) a cui si aggiungono Svizzera, Stati Uniti, Regno Unito e Cina.

- Secondo un'analisi Constant Market Share (CMS), il ritardo di crescita accumulato nelle nostre esportazioni è da ricondursi principalmente alla bassa competitività italiana della maggior parte dei servizi, mentre fattori come specializzazione settoriale e mercati di destinazione hanno rivestito un ruolo minore nella spiegazione di questo gap.

Figura 3 - Componenti del gap di crescita annuale nelle esportazioni di servizi dell'Italia rispetto a Francia, Germania, Spagna – variazione 2014-2019 (valori correnti; € mln)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

- Tra i fattori alla base della minore competitività italiana, il nostro Paese presenta in particolare un ritardo riguardo alla formazione, sia continua che specifica sul posto di lavoro, e di indipendenza delle mansioni svolte sul posto di lavoro. La performance italiana, secondo la European Consumer Survey (ECS), è inferiore alla media europea nella maggioranza dei comparti dei servizi, soprattutto in confronto con i Paesi “virtuosi” (Francia, Germania e Paesi del Nord Europa). La situazione è migliore nel sottosectore del commercio e alberghi, dove l'Italia ha valori in media migliori del resto della Ue e anche di alcuni Paesi virtuosi.
- Un ulteriore fattore che spiega il divario competitivo tra il nostro Paese e principali *peer* è la deregolamentazione dei servizi, sulla quale l'Italia mostra margini di miglioramento rispetto al resto dei Paesi Ocse, soprattutto nei servizi ad alto contenuto intellettuale come contabilità, ingegneria, architettura, servizi legali, broadcasting.
- Alcuni elementi di ottimismo arrivano dalla riduzione nel divario tra l'Italia e i Paesi Ocse registrata tra il 2014 e il 2021 in alcuni comparti, soprattutto nei servizi finanziari che registrano un calo dell'indice di “eterogeneità” STRI (Services Trade Statistics Index) di circa il 10%. Altri segnali positivi arrivano anche dal Digital Economy and Society Index (DESI), che nel 2022 posizionava l'Italia diciottesima (ventesima nel 2021) a livello Ue nella classifica generale per le performance digitali e settima (ventitreesima l'anno precedente) con riferimento alla connettività.

1. I servizi nel contesto internazionale

1.1 Il commercio di servizi: trend e fattori di rischio a livello globale

Il settore dei servizi è talvolta trascurato nelle discussioni sul commercio internazionale, che tendono a concentrarsi sui flussi di beni riflettendo una realtà storica in cui gli scambi tra Paesi avvenivano sostanzialmente in mercati di beni fisici, con minori eccezioni nel campo finanziario e del turismo. Tale preponderanza dello scambio di prodotti, pur rimanendo caratteristica distintiva del commercio globale, si è progressivamente attenuata negli ultimi decenni. Allo stesso tempo, una quota crescente di servizi è ormai integrata all'interno dei prodotti e/o parte del processo di distribuzione e vendita. Tenendo conto anche di questo aspetto, il valore aggiunto afferente ai servizi incorporato nell'export internazionale è oggi stimabile intorno al 50% secondo l'Organizzazione mondiale del commercio (*World Trade Organization, Wto*)¹, la quale dichiara:

“Dalle comunicazioni ai trasporti, alla finanza, all'istruzione, al turismo e ai servizi ambientali, il settore dei servizi è diventato la spina dorsale dell'economia globale e la componente più dinamica del commercio internazionale. I recenti progressi tecnologici hanno facilitato la fornitura di servizi transfrontalieri, aprendo così nuove opportunità per le economie nazionali e per i singoli. Sebbene siano sempre più scambiati di per sé, i servizi fungono anche da input cruciali nella produzione di beni. [...] Anche le politiche relative al commercio di servizi contribuiscono a un'ampia gamma di obiettivi nazionali, compreso il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile.”

Una delle principali spiegazioni per cui i servizi non vengono ancora messi in primo piano nelle discussioni sul commercio internazionale è legata alla difficoltà della loro rilevazione. Influisce, inoltre, anche il peso relativamente contenuto di questo settore sul commercio totale. Questo aspetto potrebbe però essere un riflesso dei metodi di misurazione dei flussi di commercio internazionale: se da un lato seguire gli spostamenti delle merci tra i confini dei Paesi è possibile, con un buon grado di approssimazione, grazie al passaggio fisico delle stesse dalle dogane e quindi dalla loro registrazione, dall'altro le modalità con cui i servizi sono scambiati generano problemi di rilevazione (cfr. Box 1).

Box 1 – Gli scambi di servizi: classificazione e modalità

Il settore dei servizi comprende una gamma estremamente diversificata di attività immateriali. A seconda della classificazione utilizzata, i settori a cui i servizi scambiati afferiscono possono lievemente variare, ma la classificazione *Extended Balance of Payments Services (Ebops)* 2010 identifica dodici comparti²:

1. Servizi manifatturieri su capitale fisico di terzi
2. Servizi di riparazione e manutenzione
3. Trasporti
4. Viaggi
5. Costruzioni
6. Servizi di assicurazione e previdenza
7. Servizi finanziari
8. Servizi per l'uso di proprietà intellettuale
9. Telecomunicazione e servizi ICT

¹ Wto (2022). *Services in Trade*. Il rapporto si basa prevalentemente su dati Eurostat. In alcuni casi gli autori hanno utilizzato fonti alternative (Wto, Banca Mondiale, Imf, Banca d'Italia, Ocse) per una maggiore copertura a livello temporale e/o geografico.

² Cfr. Tab. A1 in Appendice per una descrizione di ciascun comparto.

10. Altri servizi commerciali
11. Servizi personali, culturali e ricreazionali
12. Servizi per gli enti governativi

La fornitura di servizi può avvenire secondo quattro differenti modalità: (1) prestazione transfrontaliera di servizi, quando solo il servizio scambiato passa un confine tramite, ad esempio, telefono; (2) consumo di servizi all'estero, come la visita a un museo fatta in un Paese straniero; (3) presenza commerciale all'estero e (4) presenza di persone fisiche all'estero, nel caso in cui sia il professionista estero a varcare il confine dove il servizio sarà consumato.

Mentre le modalità di fornitura 1, 2 e 4 sono registrate nella Bilancia dei Pagamenti di ogni Paese, gli scambi internazionali derivanti dalla presenza commerciale in un Paese di imprese affiliate a entità estere sono registrati nelle *Foreign Affiliates Statistics* (FATS). Secondo le stime di Eurostat, quasi il 60% dell'export di servizi europeo, ma anche italiano, avviene tramite la presenza commerciale all'estero di affiliati nazionali e non è dunque rilevata dalle statistiche sui servizi della Bilancia dei Pagamenti³. Tale modalità di fornitura - benché classificata dal GATS (*The General Agreement on Trade in Services*) come scambio internazionale di servizi - risulta tuttavia maggiormente affine all'internazionalizzazione che alle tradizionali modalità di esportazione. Ulteriori problemi nella misurazione possono insorgere nel definire l'ubicazione della fornitura⁴ e conseguentemente cosa costituisca attività di export o import, specialmente nel caso di servizi immateriali e finanziari. Infine, questo metodo di misurazione non riflette appieno il contributo che i servizi apportano, sempre più, alla produzione di beni (cfr. Cap. 3).

L'approfondimento delle dinamiche relative agli scambi mondiali di servizi è diventato dunque sempre più necessario, considerata la crescente rilevanza degli ultimi anni. Le nuove tecnologie e la maggiore domanda da parte di vari segmenti di consumatori - *business* e non - ne hanno ampliato il potenziale e reso il commercio tra beni e servizi sempre più interconnesso, a beneficio soprattutto di questi ultimi. Tra il 2010 e il 2019 il valore degli scambi mondiali di servizi è aumentato del 56% (più del doppio rispetto all'incremento registrato per i beni), con una crescita media annua (composta) del 5% (Fig. 1); in termini di peso sugli scambi complessivi, nello stesso periodo di osservazione, l'incidenza è aumentata dal 21% al 25%⁵.

Questa tendenza ha subito, recentemente, una brusca battuta d'arresto ascrivibile prevalentemente alla crisi pandemica e, solo in parte, all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Nel 2020, l'emergenza sanitaria e le relative misure di contrasto e contenimento del contagio - con l'apice raggiunto in aprile con il *lockdown* - hanno impattato fortemente sul volume di scambi mondiali, diminuiti del 10% rispetto al 2019, segnando così il calo più forte dalla Crisi Finanziaria Globale (CFG). In particolare, la contrazione è stata più marcata per il commercio dei servizi, con una flessione del 17% (rispetto al -7% per i beni), imputabile alla natura delle suddette misure che hanno penalizzato maggiormente le attività legate al turismo estero e in generale al canale dell'ospitalità.

³ Nonostante il dato in valore non sia disponibile a livello Italia, lo è a livello di Unione europea: nel 2018 l'export di servizi dei 27 Paesi Membri verso il resto del mondo ammontava a €2.429 miliardi, dei quali circa il 60% esportati tramite modalità di fornitura 3. Eurostat, [Services trade statistics by modes of supply](#), novembre 2021.

⁴ Nello specifico, il Paese di residenza dell'entità produttrice di un dato servizio, principio che guida le statistiche della Bilancia dei Pagamenti.

⁵ Elaborazione su dati Banca Mondiale espressi in \$ correnti.

Figura 1 – Commercio internazionale di beni e servizi in valore (var. % annua)



Fonte: elaborazioni su dati Banca Mondiale.

Nel 2021 si è assistito a un forte rimbalzo degli scambi di beni, tale da superare i livelli pre-pandemia. Anche i movimenti transfrontalieri di servizi hanno visto una ripresa importante (+17%), non tale, tuttavia, da riportare gli scambi di servizi ai livelli del 2019, che sono rimasti del 3% più bassi rispetto al 2019⁶. Il persistere di alcuni provvedimenti restrittivi alla mobilità tra Paesi e le criticità lungo le catene globali del valore (CGV) ha pesato infatti sul comparto viaggi, sui trasporti e sulla logistica.

Nel 2022⁷ il contesto economico internazionale si è deteriorato rapidamente rispetto alle prospettive iniziali a causa del conflitto russo-ucraino, considerata la rilevanza strategica dei due Paesi in qualità di fornitori globali di materie prime (energetiche come il gas, industriali come l'acciaio e agricole come i cereali). Inoltre, l'incertezza è tornata a salire marcatamente (sebbene non abbia raggiunto i massimi segnati dal Covid-19), deprimendo la fiducia di consumatori e imprese. Secondo il Wto, il commercio di servizi nel 2023 è atteso in rallentamento a causa del peggioramento delle prospettive di crescita per le principali economie.

1.2 Il commercio di servizi in Italia: un'eccezione?

Nell'Unione europea, il commercio con l'estero è cresciuto in maniera significativa negli ultimi 50 anni: sia i beni che i servizi hanno, infatti, guadagnato punti significativi in relazione al Pil raggiungendo un peso del 65% e 26%, rispettivamente (+28 e +18 punti percentuali rispetto al 1975, rispettivamente).

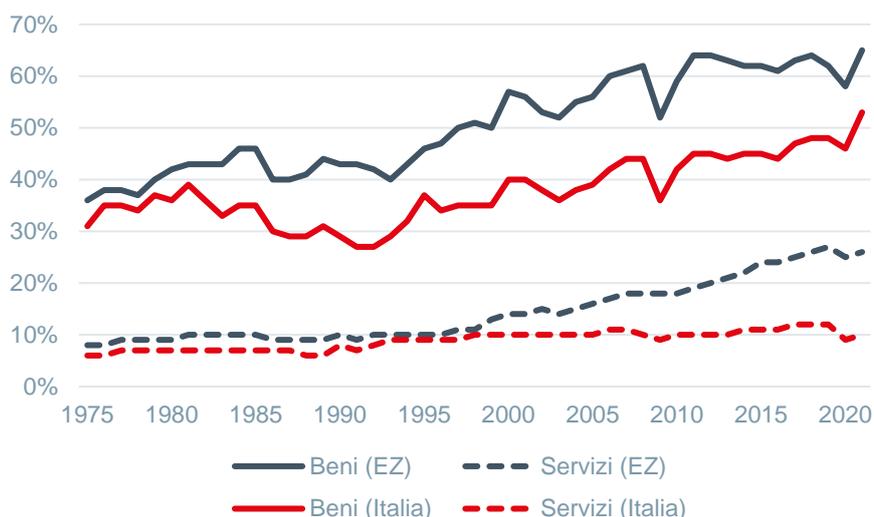
Lo stesso non si può dire per l'Italia, soprattutto per quanto riguarda i servizi. A partire dalla fine degli anni '90, il commercio italiano di beni, pur mantenendo un minor grado di apertura nei confronti del resto del mondo rispetto all'Eurozona, ha seguito il trend europeo di crescita – anche nelle sue

⁶ Elaborazione su dati Wto, espressi in milioni \$.

⁷ Secondo il barometro dei servizi del Wto nel secondo trimestre del 2022 il volume degli scambi globali di servizi ha superato i livelli pre-pandemia; nel terzo trimestre si è assistito a un rallentamento previsto accentuarsi nell'ultimo trimestre dell'anno. Wto Trade Barometers, *Services trade activity likely to weaken with slowing growth in major economies*, dicembre 2022.

componenti cicliche in prossimità delle più recenti recessioni – mentre quello dei servizi ha presentato una forte stagnazione, con la forbice con i partner europei che si è andata allargando significativamente (Fig. 2).

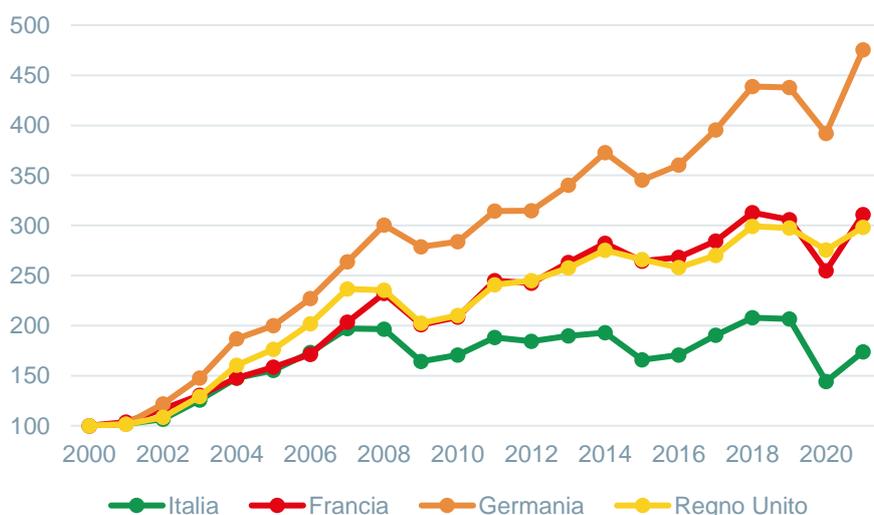
Figura 2 – Export e import di beni e servizi in valore: Eurozona vs Italia (% Pil)



Nota: Eurozona esclude Regno Unito e Croazia. I dati sul commercio di servizi e beni provengono dalla bilancia dei pagamenti del Fondo Monetario Internazionale (Fmi); i dati sul Pil sono stime della Banca mondiale e dell'Ocse.
Fonte: elaborazioni su dati Banca Mondiale.

Ciò emerge chiaramente anche comparando la dinamica delle esportazioni italiane di servizi con quella dei due principali esportatori⁸ nell'Eurozona più Regno Unito (Fig. 3): il ritardo che inizia ad accumularsi nei primi anni del nuovo millennio è in aumento nel periodo di osservazione per il nostro Paese, raggiunto recentemente anche dalla media dei volumi degli altri Paesi.

Figura 3 – Esportazioni di servizi in valore (base 2000 = 100)

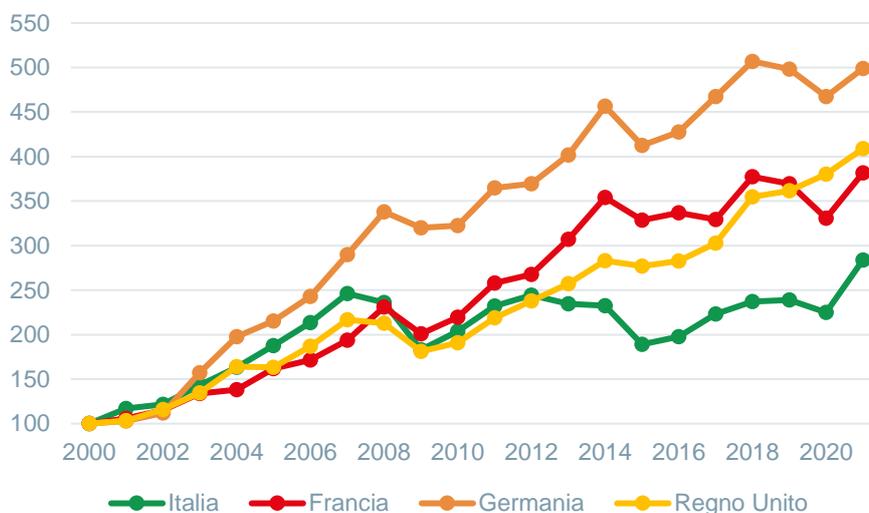


Fonte: elaborazioni su dati Banca Mondiale.

⁸ Ovvero i tre Paesi con i valori più alti misurati nell'ultimo quarto del 2019.

In quale tipo di servizi l'Italia ha accumulato il maggiore divario⁹ rispetto ai Paesi più virtuosi? *In primis*, quello dei servizi professionali per le imprese¹⁰, dove la distanza con Regno Unito, Germania e Francia è significativa (Fig. 4); a seguire il comparto delle telecomunicazioni¹¹. Non sorprendentemente, entrambi questi settori in Italia sono tra quelli a minore crescita della produttività, come analizzato in un recente report dell'Osservatorio del Terziario Manageritalia¹². Dove invece l'Italia ha una performance in linea con quella dei partner europei è in ambito turistico (cfr. Box 2).

Figura 4 – Esportazioni di “servizi per le imprese” in valore (base 2000 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Fmi.

1.3 Il quadro italiano delle esportazioni post-Covid

In linea con il contesto internazionale, anche in Italia la crisi pandemica ha determinato una forte contrazione dei volumi delle esportazioni di beni e, soprattutto, di servizi; se da un lato, le vendite oltreconfine di merci si sono ridotte in misura minore rispetto a quanto accaduto durante la CFG, dall'altro l'export italiano di servizi ha subito una flessione nettamente superiore sia rispetto al calo dei beni sia nel confronto con lo shock precedente.

Il settore Terziario, infatti, anche in Italia è stato pesantemente colpito dalle misure imposte per contenere la pandemia che limitavano gli spostamenti e l'accesso alle attività ricettive. Mentre il forte rimbalzo dell'economia mondiale ha sostenuto una ripresa robusta delle vendite di beni italiani oltreconfine già nel 2021, così non è stato per i servizi. Questi ultimi, infatti, pur beneficiando dell'efficace campagna di distribuzione dei vaccini e dell'allentamento delle restrizioni, hanno registrato solo un recupero parziale nel 2021 che, secondo le attese, si è completato lo scorso anno.

⁹ Misurato come distanza dalla media dei top-3 nell'ultimo quarto del 2019.

¹⁰ Servizi professionali (ad esempio, consulenze legali) e diritti di licenza e royalty (ad esempio, diritti per l'utilizzo di tecnologie brevettate).

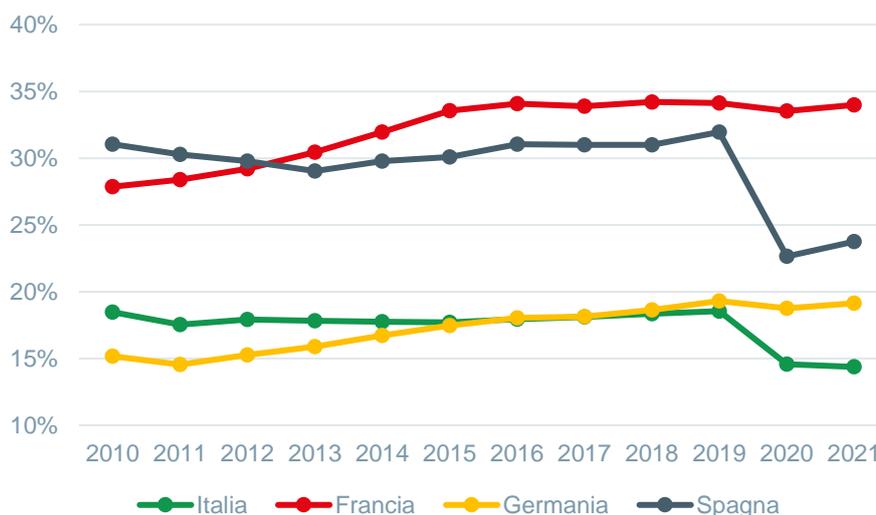
¹¹ Servizi relativi a computer (ad esempio, sviluppo di software) e dispositivi di comunicazione (ad esempio, servizi telefonici).

¹² Osservatorio del Terziario Manageritalia, Crescita del Terziario e Produttività: Confronto Europeo dal 2000 a oggi, maggio 2022.

L'Italia, mentre si configura come un Paese ad alta vocazione all'export di beni, grazie alla contraddistinta capacità manifatturiera, fatica a distinguersi nella fornitura di servizi all'estero. Ciò è corroborato anche dal fatto che il valore delle esportazioni di servizi nel 2021 ha rappresentato solo il 5% del Pil italiano, a fronte di un peso nettamente maggiore per quello dei beni (29%). Tale quota, inoltre, si conferma relativamente modesta anche rispetto a quanto risulta per i principali partner europei, dove lo stesso rapporto varia tra l'8% e il 10%¹³.

I servizi rappresentano una quota minoritaria anche delle vendite complessive all'estero: dopo anni di costante e deciso aumento, la pandemia ne ha arrestato la crescita e l'export di servizi è passato dal rappresentare quasi il 19% del totale vendite estere nazionali nel 2019 a poco più del 14% nel 2021 (Fig. 5). Tale dinamica risulta piuttosto accentuata se confrontata con quella di Germania e Francia, dove la quota è rimasta stabile rispetto ai livelli pre-pandemia (34% e 19%, rispettivamente); al contrario, in Spagna il calo del peso delle esportazioni di servizi è stato più ampio (-8 p.p., arrivando al 24% circa).

Figura 5 – Incidenza dell'export di servizi sulle esportazioni totali di Italia e peer (peso %)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

Nel complesso, l'export di servizi originato dal nostro Paese tra il 2011 e il 2019 è cresciuto a un tasso medio annuo del 4,1%, in linea con quello registrato dai beni. Tale dinamica è rallentata nettamente con il sopraggiungere della crisi Covid-19: il tasso medio è sceso, infatti, all'1,1% considerando anche l'ultimo biennio. Dopo aver raggiunto il massimo storico nel 2019 con €109,4 miliardi, nel 2021 il Terziario italiano ha registrato un valore esportato pari a €86,6 miliardi¹⁴, in crescita del 15,6% ma ancora ampiamente al di sotto dei livelli pre-crisi (-20,8% sul 2019; Fig. 6).

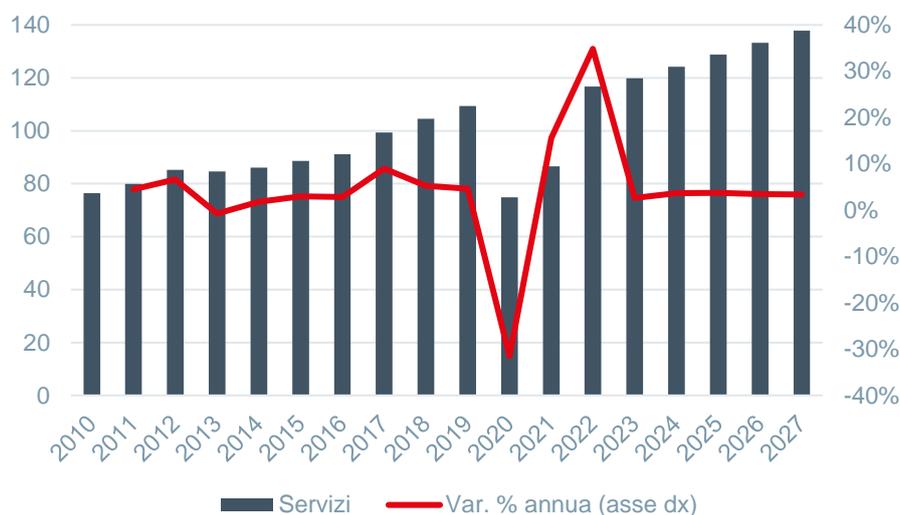
Nei primi dieci mesi del 2022 (ultimo dato disponibile) le esportazioni hanno segnato un aumento del 37,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Secondo le previsioni di Oxford Economics, il pieno recupero dovrebbe arrivare nel 2022 grazie a un rialzo del 34,8% che porterebbe le vendite di servizi a raggiungere i €118 miliardi. Il buon andamento proseguirà anche nel 2023 con

¹³ Da qui fino alla fine del Cap. 1 i dati utilizzati hanno fonte Eurostat.

¹⁴ Secondo dati Ocse, l'export italiano di servizi nel 2021 è stato pari a €87,4 miliardi in rialzo dai €74,5 miliardi dell'anno precedente (+17,3%).

un +2,6% e nel triennio successivo (+3,6%, in media l'anno) quando si sfioreranno i €135 miliardi a fine del periodo di previsione.

Figura 6 – Export italiano di servizi in valore (€ mld, var. % annua)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Oxford Economics.

1.4 “Altri servizi alle imprese”, turismo e trasporti guidano l'export italiano

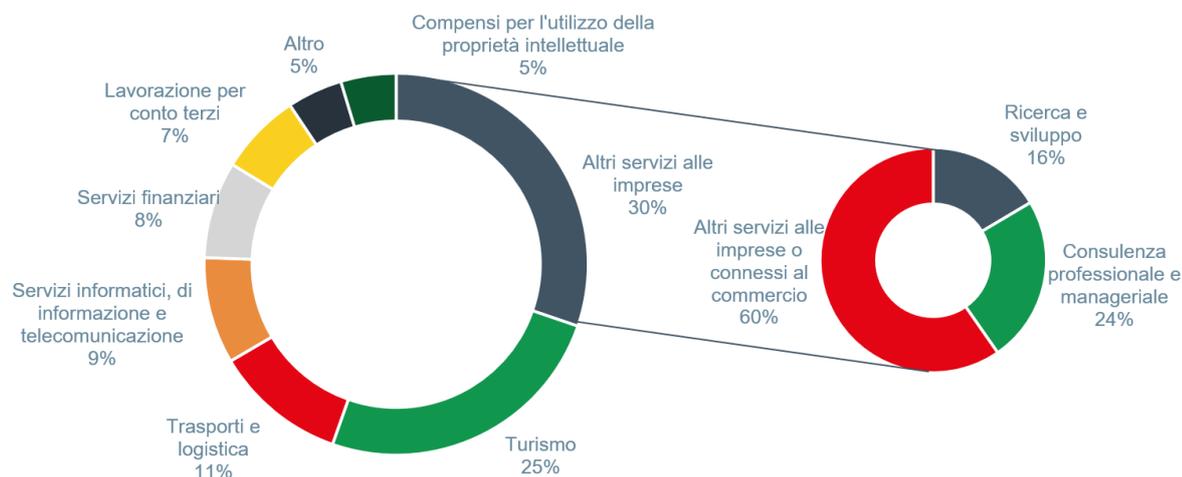
La dinamica che ha interessato le esportazioni italiane di servizi e che influenzerà la loro evoluzione futura appare variegata in funzione dello spaccato settoriale. La componente “altri servizi alle imprese” rappresenta il primo settore dell'export italiano di servizi con un'incidenza del 30% (Fig. 7) e comprende diverse tipologie definibili ad alta tecnologia: l'insieme di “altri servizi alle imprese o connessi al commercio” (tra cui quelli di architettura, ingegneria, scientifici e altri servizi tecnici), consulenza professionale e manageriale e ricerca e sviluppo. Tale voce è diventata la più rilevante solo a seguito della pandemia, superando il turismo. Il comparto rimane comunque su livelli contenuti (€26,2 miliardi lo scorso anno, dai €24 miliardi del 2019; +9,5%) a causa di vari fattori come la ridotta – seppur in rapido aumento – quota di spesa dedicata a innovazione e ricerca in Italia, la scarsa presenza di imprese medio-grandi e la debole crescita di produttività delle imprese italiane di questo comparto, inferiore a quella dei *peer* europei e a quella delle aziende manifatturiere¹⁵ (cfr. Cap. 2 e Osservatorio del Terziario Manageritalia¹⁶).

Il turismo per anni è stato l'elemento di traino delle esportazioni italiane del settore terziario rappresentandone circa il 40%. L'emergenza sanitaria, come noto, ha fatto contrarre il valore esportato che nel 2021 risulta ancora dimezzato rispetto al 2019 a €21,7 miliardi (peso 25%; cfr. Box 2).

¹⁵ Moro e Tosti, Gli scambi internazionali di servizi dell'Italia: una storia di mancata crescita?, Questioni di Economia e Finanza N. 519, Banca d'Italia, 2019.

¹⁶ Osservatorio del Terziario Manageritalia, Crescita del Terziario e Produttività: Confronto Europeo dal 2000 a oggi, maggio 2022

Figura 7 – Composizione settoriale dell’export italiano di servizi in valore, 2021 (peso %)



Nota: nella categoria “Altro” sono stati inclusi: beni e servizi delle amministrazioni pubbliche (1,9% peso sul totale), servizi assicurativi e pensionistici (1,4%), manutenzione e riparazione (0,8%), costruzioni (0,3%) e servizi personali, culturali e ricreativi (0,3%).

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

L’export di trasporti e logistica, in terza posizione con una quota dell’11% circa, ammonta a €9,7 miliardi, in calo di quasi un terzo sul pre-crisi ma in crescita del 12% sul 2020. Tale comparto è stato particolarmente danneggiato dallo stop agli spostamenti e alle attività produttive avvenuto a più riprese durante il biennio 2020-21 e dai colli di bottiglia sorti sul lato dell’offerta, così da perdere il 36,1% del proprio export. Mentre nel 2019 i trasporti erano pressoché equamente suddivisi fra spedizioni via mare, aerea e in misura relativamente minore stradale (peso variabile fra il 25% e il 36%), con la pandemia il quadro è completamente mutato. Il trasporto aereo nel 2020 (ultimo anno disponibile con questo dettaglio) si è contratto per quasi tre quarti del suo valore a €1,2 miliardi, diventando il mezzo meno utilizzato (13,5%), a beneficio del trasporto via mare che ha raggiunto un peso del 45% e di quello su strada (31,8%)¹⁷.

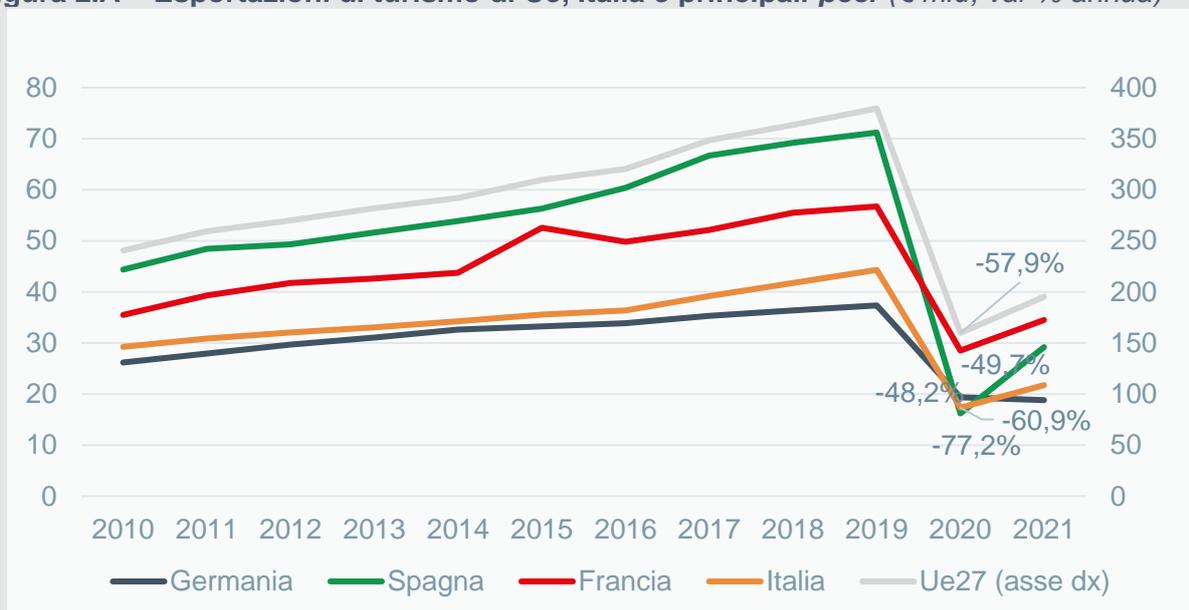
Box 2 - Quando l’abito fa il monaco: turismo una risorsa importante

Fra i vari settori e comparti, il turismo ha subito maggiormente gli effetti della pandemia. Le restrizioni ai movimenti hanno letteralmente tenuto a casa le persone e quindi pressoché azzerato i loro spostamenti oltreconfine. Il graduale allentamento del 2021 ha visto la ripartenza del turismo occidentale più limitrofo, mentre l’Oriente ancora ha mantenuto chiuse le proprie frontiere. I primi mesi del 2022 danno, in tal senso, spiragli di ottimismo. Secondo i dati dell’Organizzazione mondiale del turismo (UNWTO) nei primi nove mesi del 2022 gli arrivi internazionali hanno raggiunto il 63% dei livelli pre-pandemia. La ripresa è guidata dall’Europa (81% dei livelli 2019) e dal Medio Oriente (77%), intenso anche il recupero delle Americhe e dell’Africa (nell’ordine 66% e 63%), mentre in Asia e nel Pacifico a causa di politiche per la limitazione del contagio e restrizioni più rigorose gli arrivi risultano poco sotto al 20% rispetto al 2019. Per l’intero 2022, la UNWTO

¹⁷ La restante quota dell’export di trasporti nel 2020 era composta da: servizi postali (8,8%) e altre modalità di trasporto (0,9%).

prevede un recupero del 65% degli arrivi sul pre-crisi (70-80% in termini di ricavi)¹⁸. L'export di turismo europeo è cresciuto di più del 50% nei dieci anni antecedenti la crisi, raggiungendo la soglia di €380 miliardi, più della metà dei quali attribuibili a Spagna, Francia, Italia e Germania (Fig. 2.A). Nel 2021 tale valore è stato poco più della metà (€195 miliardi), con una quota pressoché stabile dei quattro Paesi membri. Il Covid, come prevedibile, ha colpito soprattutto il turismo verso la penisola iberica, che ha visto una contrazione del 77,2%, e verso il Bel Paese (-60,9%); proporzionalmente meno colpita la Francia, con una flessione sotto la media europea, e ancora meno la Germania dove il turismo nel 2019 pesava "solo" l'11,9% dell'intero export di servizi (rispetto al 50,8% in Spagna, 40,5% in Italia, 21,4% in Francia e 18,2% nella Ue).

Figura 2.A – Esportazioni di turismo di Ue, Italia e principali peer (€ mld, var % annua)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

In Italia il peso del comparto sull'intero export di servizi si è mantenuto pressoché stabile nei dieci anni pre-pandemia, scendendo poi nel biennio 2020-21. L'export di turismo italiano ha chiuso il 2021 al 48% del valore pre-pandemia, ma segnali positivi arrivano dai dati parziali del 2022: nei primi nove mesi dell'anno è stato infatti superato l'intero valore del 2021¹⁹ (€33,4 vs. €21,3 miliardi); non solo, il valore realizzato tra gennaio e settembre 2022 si è avvicinato a quello dei primi nove mesi del 2019 (€35,5 miliardi). Si è quindi assistito al ritorno deciso degli stranieri, soprattutto nel periodo estivo, desiderosi di riscoprire le bellezze che il territorio italiano, grazie anche alla sua forte eterogeneità geografica e culturale, offre.

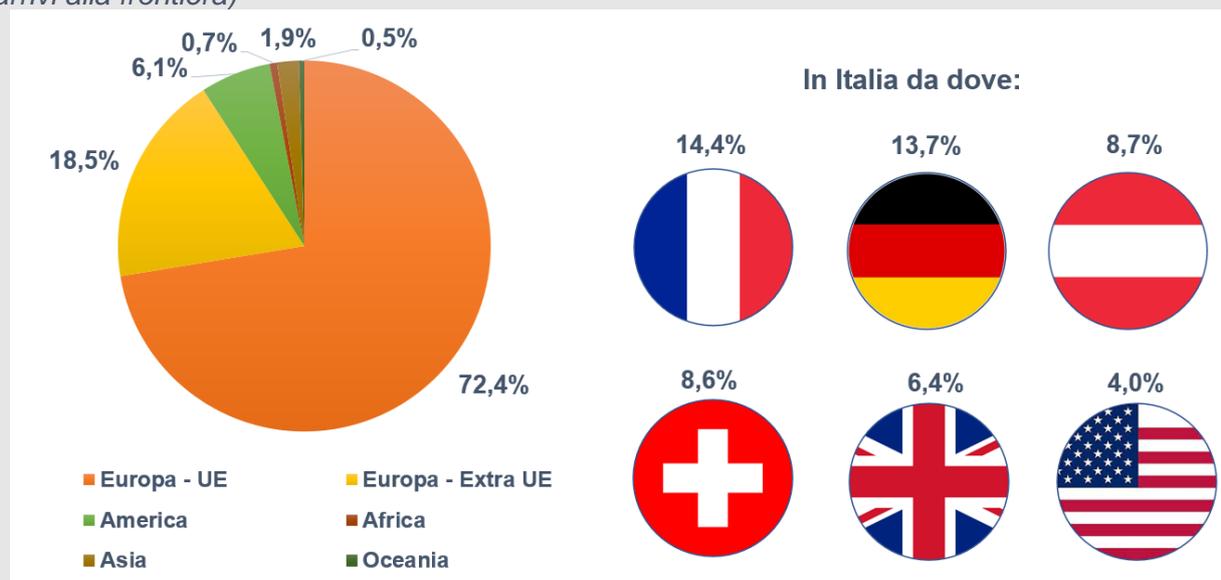
Se tre quarti del turismo estero è composto da europei, complice anche la vicinanza, sono i francesi a varcare maggiormente i confini nostrani (14,4%), seguiti dai tedeschi (13,7%); ancora una volta per la prossimità, buona la presenza svizzera (8,6%), mentre ampliando il "radar",

¹⁸ UNWTO, *World Tourism Barometer and Statistical Annex*, novembre 2022.

¹⁹ In questa sezione sono usati i dati Banca d'Italia di cui si dispone lo spaccato per provenienza, destinazione, tipologia di viaggio e di pernottamento. Il valore si discosta lievemente da quello di fonte Eurostat in quanto in sede europea i dati vengono rielaborati per renderli omogenei con quelli degli altri Paesi Ue (a fini esemplificativi il valore Banca d'Italia 2021 si discosta di €81 milioni da quello riportato da Eurostat).

tornano a farsi vedere gli americani (4%); di contro, la presenza asiatica è ancora lontana dai numeri pre-crisi (1,9%) complici le restrizioni ancora in vigore lo scorso anno in diversi Paesi a Oriente, *in primis* Cina e Hong Kong (Fig. 2.B).

Figura 2.B – Viaggiatori alla frontiera tra gennaio e settembre 2022 (peso % sul totale degli arrivi alla frontiera)



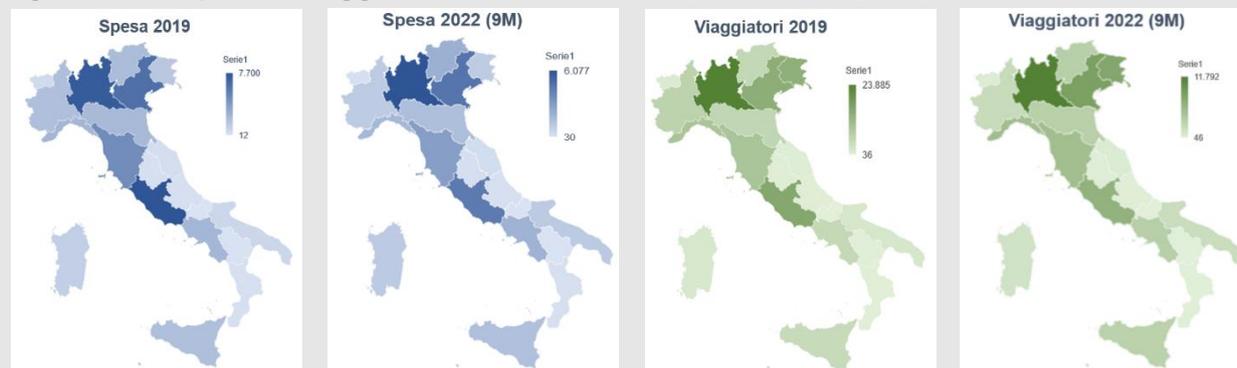
Fonte: elaborazioni sui dati Banca d'Italia.

La spesa media per viaggiatore nel 2019 è stata pari a €461 con i turisti provenienti dai Paesi al di fuori dell'Unione europea che hanno speso, in media, quasi il doppio rispetto ai viaggiatori comunitari (€635 contro €363)²⁰. In particolare, tendono a spendere di più quei turisti che arrivando da Paesi lontani si trattengono mediamente più a lungo: i giapponesi, ad esempio, spendono circa €2.300 e trascorrono quasi 10 giorni nel nostro Paese (contro i 4 giorni medi dei turisti europei), seguono canadesi e statunitensi (rispettivamente €1.600 e €1.300 circa e una permanenza media intorno ai 9 giorni); i turisti russi, che prima dello scoppio della guerra rappresentavano intorno all'1% degli arrivi alla frontiera italiana, avevano una capacità di spesa media di poco meno di mille euro. Nei primi nove mesi del 2022 la spesa media è cresciuta arrivando quasi a €600, spinta dagli aumenti dei Paesi extra Ue i cui turisti hanno speso quasi €900 in media.

A livello regionale, la Lombardia si mantiene la prima destinazione per numero di visitatori, seguita nel 2022 da Veneto e Friuli-Venezia Giulia; quest'ultima in particolare beneficia della sua condizione di regione di confine. Passa al quarto posto il Lazio che prima della pandemia era la seconda regione più visitata (Fig. 2. C). I turisti stranieri nel 2019 hanno speso maggiori cifre in Lazio; tuttavia ciò è cambiato nell'ultimo triennio a favore della Lombardia e del Veneto.

²⁰ Il Regno Unito è considerato nei Paesi extra Ue anche nel 2019 per rendere omogeneo il confronto al 2022 nel paragrafo successivo.

Figura 2.C – Spesa e viaggiatori stranieri in Italia (€ milioni; migliaia)



Nota: Mappe realizzate con tecnologia Bing
 Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

Gli squilibri generati a livello mondiale hanno avuto come conseguenza anche l'innalzamento dei noli e dei prezzi applicati per le spedizioni di merci: l'incidenza dei costi di trasporto sul valore delle merci esportate dall'Italia, infatti, nel 2021 è aumentata per il secondo anno consecutivo al 3,3% dal 3,1% precedente²¹. Il segmento aereo è stato particolarmente interessato da questi rincari a causa di una ridotta offerta di voli di linea, le cui stive sono state sfruttate per il trasporto mercantile. Le criticità riscontrate per il noleggio di container (specie per le tratte verso il Nord America nelle esportazioni e per quelle dall'Asia, in particolare dalla Cina, nelle importazioni) e i blocchi nei porti – emersi con la ripresa della domanda dopo lo stop legato alla pandemia ma proseguiti anche in seguito – hanno fortemente impattato il comparto marittimo. Il trasporto terrestre, soprattutto quello stradale, invece, ha subito aumenti nei costi operativi dovuti agli incrementi dei prezzi dei carburanti nella seconda metà dell'anno.

Nel complesso, la quota di mercato media dei vettori italiani, calcolata in ponderazione dei costi di trasporto e riferita alle merci da e per l'Italia, nel 2021 è diminuita rispetto all'anno precedente al 14,4% dal 15,7%: i comparti marittimo e aereo hanno toccato punti di minimo (11,6% e 14,3% rispettivamente), mentre quello stradale è risalito al 22,5% dopo la caduta del 2020²².

I servizi informatici e della comunicazione e i compensi per l'utilizzo della proprietà intellettuale – in cui rientrano le remunerazioni di brevetti, licenze e *royalty* – pur registrando un aumento della propria incidenza sul totale nel 2021, hanno mantenuto pressoché invariato il proprio valore di export rispetto al 2019 a €7,8 miliardi e €4 miliardi, rispettivamente. Diversamente, le vendite all'estero di servizi finanziari sono in crescita dell'8,2% sui livelli pre-crisi con un valore intorno ai €7 miliardi; così come i servizi di lavorazione per conto terzi, ovvero su merci di proprietà altrui, che nel 2021 hanno raggiunto per la prima volta la soglia dei €6 miliardi di export²³.

²¹ Banca d'Italia, *Indagine sui trasporti internazionali di merci*, 2021.

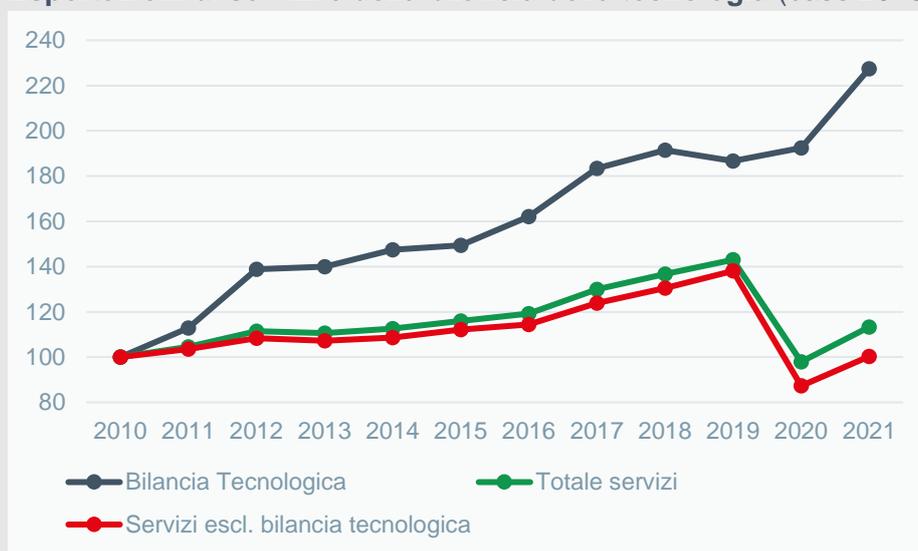
²² Per maggiori dettagli si confronti Banca d'Italia, *Metodi e fonti: note metodologiche*, 2017.

²³ Sebbene i dati della Bilancia dei Pagamenti non permettano una disaggregazione settoriale di questo comparto, una recente analisi di Banca d'Italia mostra come le attività di lavorazione in conto terzi siano rilevanti nel settore della farmaceutica, specialmente in Lazio. Allione et al., *Il recente andamento delle esportazioni del settore farmaceutico in Italia e nel Lazio*, Questioni di economia e finanza, Banca d'Italia, giugno 2020.

Box 3 – La bilancia tecnologica italiana: un “potenziale” ancora inespresso

Un’ulteriore chiave di lettura dello spaccato settoriale dei servizi è rappresentata dalla bilancia dei pagamenti della tecnologia, che raccoglie tutte le transazioni con l’estero in tecnologia non incorporata in beni fisici, la c.d. *disembodied technology*²⁴. Tale aggregato – che include i compensi per l’uso della proprietà intellettuale, i servizi informatici, di ricerca e sviluppo, di architettura e ingegneria – si sta dimostrando particolarmente dinamico: dal 2010 l’export di *disembodied technology* è cresciuto dell’11,6%, in media, l’anno (+0,03% in media per gli altri servizi; Fig. 3A).

Figura 3A – Esportazioni di servizi e della bilancia della tecnologia (base 2010=100)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d’Italia.

Nel 2021 l’export dei settori afferenti alla bilancia tecnologica ammontava a €17,6 miliardi (20,4% del totale export di servizi), con un avanzo commerciale pari a €2,6 miliardi dovuto per la maggior parte all’elevato surplus nel settore dei servizi di ricerca e sviluppo. Nonostante tali settori siano dunque alcuni dei più dinamici a livello di export di servizi, il loro peso in rapporto al Pil rimane al di sotto della media europea. Le esportazioni di *disembodied technology* realizzate da aziende manifatturiere²⁵ ammontano al 60% del totale; particolarmente rilevante questo tipo di export nei settori di farmaceutica, apparecchi elettronici e mezzi di trasporto; la restante parte, invece, è in capo alle imprese dei servizi, specie quelle operanti nei servizi professionali, scientifici e tecnici, di informazione e comunicazione e di commercio e distribuzione.

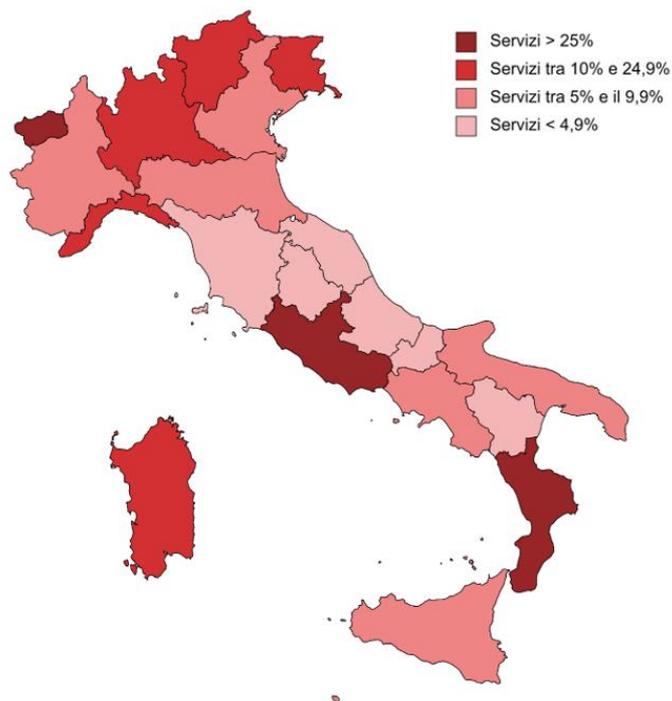
²⁴ Per maggiori informazioni si confronti: Banca d’Italia, *Bilancia dei pagamenti della tecnologia dell’Italia*, dicembre 2022.

²⁵ Gli scambi di *disembodied technology* possono essere effettuati anche da imprese manifatturiere tramite, ad esempio, attività di ricerca e sviluppo finanziata dall’estero o la concessione di diritti di un brevetto a un’impresa estera.

1.5 La ripartizione territoriale dell'export di servizi

Andando a indagare l'origine delle esportazioni italiane di servizi, tramite un'analisi dei dati a livello territoriale, emerge come siano Lombardia e Lazio i motori trainanti con €26,5 e €15 miliardi rispettivamente²⁶ nel 2021. Seguono, ampiamente distanziate, Piemonte (€5,2 miliardi), Veneto (€4,5 miliardi) ed Emilia-Romagna (€4,3 miliardi). Tra le regioni che presentano una maggiore propensione a esportare servizi si segnalano: Calabria, dove il valore esportato del settore terziario, pur rimanendo contenuto (€370 milioni), rappresenta il 40% circa delle vendite oltreconfine complessive²⁷ (Fig. 8); Lazio, dove l'incidenza è pari a quasi il 35% e raggiunge livelli significativi, e Valle d'Aosta, in cui un quarto dell'export complessivo, sebbene modesto, è composto da servizi (€240 milioni). In queste due ultime regioni, inoltre, il rapporto fra export di servizi e Pil regionale risulta elevato e ha raggiunto il 7,1% nel 2021 (5% l'incidenza sul Pil a livello nazionale); la rilevanza delle vendite del settore è notevole anche per Lombardia e Friuli-Venezia Giulia (6% in entrambi).

Figura 8 – Esportazioni italiane di servizi per regione, 2021 (peso % sull'export totale della regione)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

Nel complesso, un contributo consistente proviene dall'area Centro-Nord dove ha origine oltre il 75% dell'export nazionale. In dettaglio, nel Nord Italia sono concentrati quasi esclusivamente i servizi finanziari e i compensi per l'utilizzo della proprietà intellettuale²⁸. Mentre il Mezzogiorno si caratterizza principalmente per la vocazione turistica, l'Italia centrale è il principale punto di partenza

²⁶ Sono escluse dal conteggio le voci "Lavorazione per conto terzi" e "Trasporti e logistica" poiché il relativo dettaglio per regione non è disponibile.

²⁷ Tale risultato è imputabile, nel complesso, al debole export manifatturiero proveniente dalla regione; ciò contraddistingue anche la Valle d'Aosta.

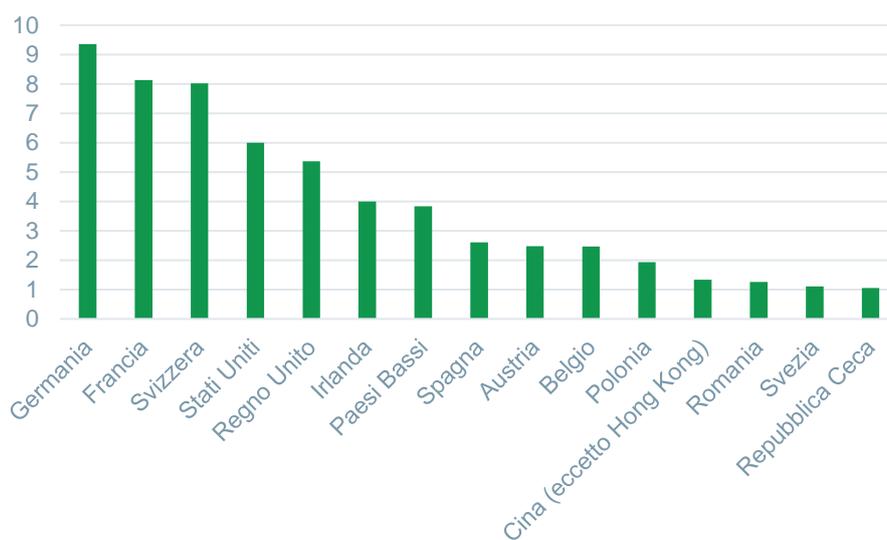
²⁸ I dati territoriali sulla composizione delle esportazioni italiane di servizi sono disponibili solo a livello di macro-area regionale: Italia nord-occidentale, Italia nord-orientale, Italia centrale, Italia meridionale e Italia Insulare.

dell'export di beni e servizi delle pubbliche amministrazioni²⁹ – ad esempio servizi offerti a diplomatici e staff consolare estero (cfr. Appendice) – che tuttavia non costituiscono il principale settore di export delle regioni del centro. L'Italia centrale esporta, infatti, circa la metà dei servizi informatici e di telecomunicazione, la restante parte proviene dal Nord. Il comparto altri servizi alle imprese, invece, spicca in misura più ampia nell'area settentrionale ma riceve contributi anche dalle restanti zone.

1.6 Principali mercati di destinazione dei servizi italiani

A questo punto, è utile scomporre le vendite di terziario anche per mercati di destinazione approfondendo i principali comparti di esportazione verso ogni Paese. L'Unione Europea nel 2021 ha accolto il 51% dell'export italiano di servizi³⁰, a fronte del 46% registrato nel 2019. A seguito della pandemia, infatti, si è assistito a una maggiore regionalizzazione delle vendite di servizi rispetto a quelle di beni, che hanno visto mantenersi relativamente invariata la quota di vendite intra Ue nel pre e post crisi (53% nel 2021 vs. 51% nel 2019). Tra i principali Paesi utilizzatori figurano quelli comunitari a cui si aggiungono Svizzera, Stati Uniti, Regno Unito e Cina³¹ (Fig. 9).

Figura 9 – Principali Paesi destinatari di export italiano di servizi, 2021 (valori correnti, € mld)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

Nel 2021 le esportazioni di servizi risultano ancora al di sotto dei livelli pre-crisi verso quasi tutti i principali partner, con particolare intensità in quelli dove il turismo era la componente maggiore (Cfr. Box 2). Questo è il caso, ad esempio, di Germania e Francia, che pur essendo ancora i primi due mercati di sbocco, riportano un valore complessivo esportato ancora inferiore di oltre il 20%. Lo stesso è vero anche per gli Stati Uniti (-39,2%), dove nel 2019 il turismo rappresentava oltre la metà dell'export totale mentre nel 2021 è diventato il secondo comparto – con un peso nettamente ridotto

²⁹ Benché non sia disponibile uno spaccato regionale, quasi l'85% dell'export di servizi dell'Italia centrale è originato nel Lazio. Alla luce della natura del comparto beni e servizi delle pubbliche amministrazioni, è plausibile attribuire con buona approssimazione tale comparto di export alla regione.

³⁰ Sono state escluse dal calcolo le esportazioni verso il Lussemburgo. Considerando anche il Lussemburgo, l'Ue nel 2021 ha accolto quasi il 60% dell'export italiano di servizi, contro il 50% del 2019.

³¹ Da questa analisi è stato escluso il Lussemburgo a causa della sua connotazione come centro finanziario di rilevanza internazionale.

(21,5%) – a vantaggio di altri servizi alle imprese. Le vendite verso la Svizzera, invece, sono quasi tornate ai livelli pre-pandemia (-8,4%) essendo composte in misura prevalente da altri servizi alle imprese. Nel Regno Unito, dove oltre al turismo, assumono un ruolo rilevante anche i servizi informatici e di telecomunicazione, le vendite sono ancora in forte contrazione (-36,6%), per effetto anche delle conseguenze burocratiche legate alla Brexit. Al contrario, l'export verso l'Irlanda è risultato in crescita rispetto al 2019 (+7,5%) grazie a una composizione più diversificata: i servizi finanziari rappresentano il primo comparto ma sono rilevanti anche i servizi informatici e di telecomunicazione³², la lavorazione per conto terzi e altri servizi alle imprese. La stessa dinamica positiva è stata osservata anche verso i Paesi Bassi (+9,1%), dove però è stato fondamentale l'impulso fornito da altri servizi alle imprese. È interessante notare, invece, come la contrazione in Cina (-30%) sia fortemente legata al turismo, quasi azzerato, e ai trasporti, ancora dimezzati rispetto al pre-pandemia, in conseguenza anche delle stringenti politiche di contenimento del virus adottate dal governo di Pechino adottate fino alla fine del 2022; nel Paese, inoltre, hanno una particolare rilevanza i compensi per l'utilizzo della proprietà intellettuale (circa 27% il peso nel 2021).

1.7 L'Italia alla prova del recupero anche nei confronti dei principali partner europei

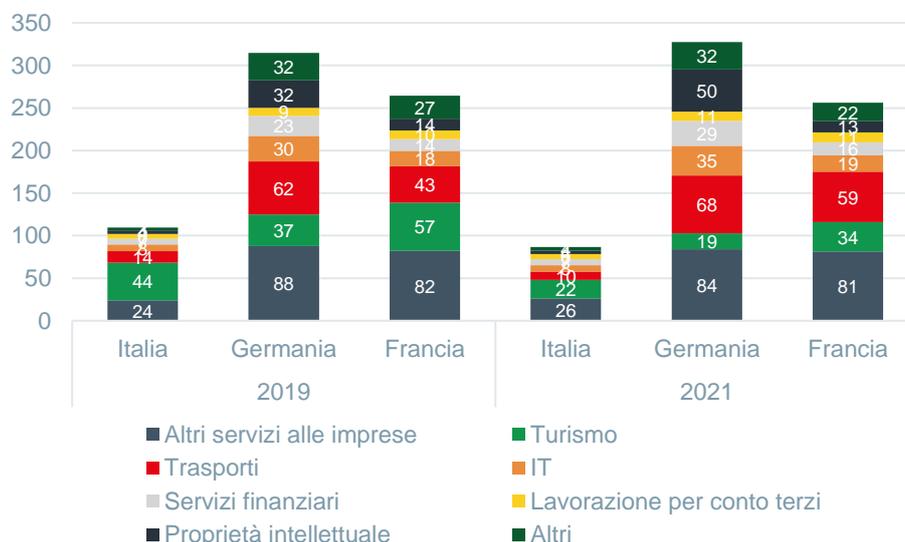
Il nostro Paese mostra un ritardo strutturale nell'export di servizi rispetto a partner europei come Germania e Francia³³. In aggiunta, lo stesso risultato è confermato anche da un confronto in termini monetari (Fig. 10). Queste due economie, infatti, oltre a registrare un valore esportato significativamente superiore a quello italiano, nel 2020 hanno registrato un calo più contenuto (fra il 13% e il 16%) rispetto all'Italia (-31,5%). Oltre a maggiore intensità e durata dei lockdown in Italia, per il 2021 tale differenza è imputabile, in parte (e diversamente dal passato cfr. Cap. 2), al grado di diversificazione settoriale delle esportazioni dei Paesi: nonostante per tutti e tre, prima della pandemia, le maggiori componenti fossero altri servizi alle imprese, trasporti e turismo³⁴ per l'Italia questi pesavano circa il 75% (70% per la Francia, 60% per la Germania).

³² L'Irlanda, infatti, nel corso dell'ultimo decennio ha assunto un ruolo più centrale nel settore terziario diventando sede di numerose multinazionali di servizi.

³³ La Spagna non è stata considerata in questo confronto per via della mancanza di dati di export relativi ad alcuni comparti.

³⁴ Questa composizione è rimasta tale anche nel 2021 per Italia e Francia.

Figura 10 – Composizione settoriale dell’export di servizi di Italia, Germania e Francia - livelli (valori correnti, € mld)

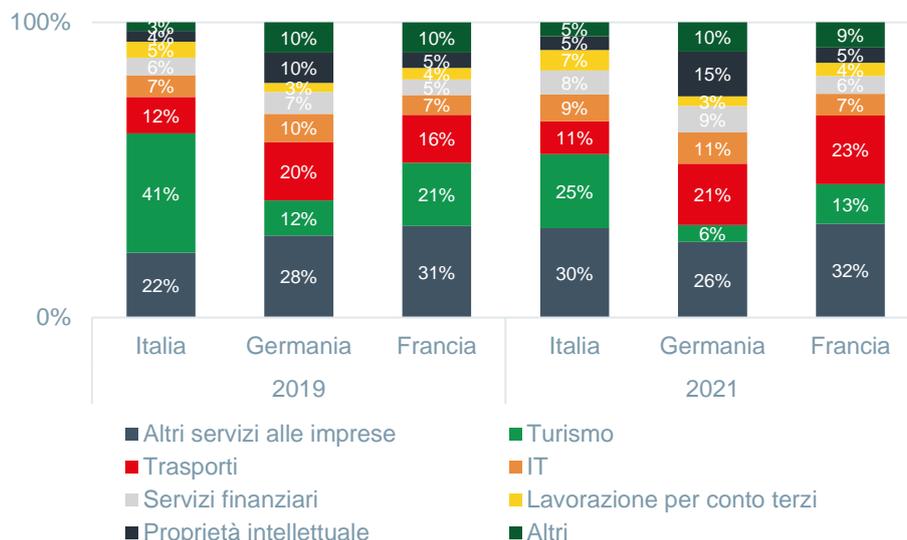


Nota; *IT* comprende Servizi informatici, di informazione e telecomunicazione, *proprietà intellettuale* si riferisce ai compensi per l'utilizzo della proprietà intellettuale. *Altri* comprende: amministrazioni pubbliche; assicurazioni e pensioni; manutenzione e riparazioni; costruzioni e cultura (*cultura* si riferisce a servizi personali, culturali e ricreativi).
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

Nel dettaglio, l’export di servizi tedesco è stato l’unico ad aver già superato i livelli pre-crisi (+4,1%), avendo raggiunto nel 2021 il massimo storico di €327,7 miliardi. Il recupero completo è stato permesso dalla maggior diversificazione che ha fatto seguito al periodo post-pandemia. A crescere sono stati numerosi comparti: *in primis* i compensi per l’utilizzo della proprietà intellettuale, il cui export è aumentato di oltre il 50% a €49,6 miliardi, i servizi finanziari (+25,4%), i servizi informatici e di telecomunicazione (+15,4%) e i trasporti (+9%). Come per l’Italia, le vendite estere francesi di servizi sono ancora al di sotto del valore del 2019 ma in misura decisamente minore (-3,2% vs. -20,8%): nel 2021, infatti, sono state pari a €256,2 miliardi. Il comparto che, da un lato, più ha contrastato la caduta nel 2020 e, dall’altro lato, ha sostenuto la ripresa l’anno successivo, è per la Francia quello dei trasporti. Esso è stato in grado di contenere le “perdite”, grazie a una contrazione di “solo” il 10,6%, mentre è risultato in crescita del 55,6% nel 2021.

Analizzando la composizione settoriale in termini di incidenza sul totale di servizi esportato, l’Italia mostra una struttura per certi versi analoga a quella dei *peer* europei (Fig. 11). Nel 2019 la differenza principale rispetto a Francia e Germania è la quota preponderante di turismo a discapito dei comparti altri servizi alle imprese e trasporti. A seguito dell’emergenza pandemica il quadro è mutato: nel 2021 la quota del turismo in tutti e tre i Paesi è fortemente diminuita, complici le restrizioni ai viaggi internazionali; in Italia ciò ha comportato una maggior incidenza sul totale di altri servizi alle imprese, in Francia di trasporti e in Germania di compensi per la proprietà intellettuale.

Figura 11 – Composizione settoriale dell’export di servizi di Italia, Germania e Francia - quote (valori correnti, % sul totale export servizi)



Nota; *IT* comprende Servizi informatici, di informazione e telecomunicazione, *proprietà intellettuale* si riferisce ai compensi per l'utilizzo della proprietà intellettuale. *Altri* comprende: amministrazioni pubbliche; assicurazioni e pensioni; manutenzione e riparazioni; costruzioni e cultura (*cultura* si riferisce a servizi personali, culturali e ricreativi).

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

Nel complesso, pur mostrando un andamento in costante crescita bloccato solo dall'emergenza pandemica, l'export italiano di servizi si mantiene su livelli piuttosto contenuti rispetto a quelli dei principali mercati europei. Il nostro Paese fatica a distinguersi nella fornitura di servizi all'estero mostrando quindi ampi margini di miglioramento. Gli investimenti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) potrebbero, in tal senso, fornire impulso ad alcuni comparti dell'export di servizi. Il Piano prevede, ad esempio, ingenti investimenti e riforme volti a migliorare l'efficienza e la sostenibilità delle infrastrutture italiane³⁵ anche in una logica di intermodalità e logistica integrata, che potrebbero incrementare la competitività delle imprese del comparto dei trasporti e la qualità dei servizi da loro offerti. Inoltre, queste riforme potrebbero rendere il nostro Paese una meta ancora più attrattiva per i turisti stranieri³⁶.

Nel prossimo capitolo sono indagate le ragioni del ritardo italiano in un confronto con i *peer* europei e sono individuati gli aspetti su cui si può agire per sfruttare il potenziale finora inespreso.

³⁵ Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, *Mobilità e logistica sostenibili: Analisi e indirizzi strategici per il futuro*, ottobre 2022.

³⁶ Per maggiori dettagli sulle previsioni degli investimenti in infrastrutture in Italia si veda SACE, *Ieri, oggi e domani: le infrastrutture in Italia*, Focus On, luglio 2022.

2. Le dinamiche sottostanti la *performance* italiana dell'export di servizi e il confronto con i principali *peer*

I 5 anni tra il 2014 e il 2019 costituiscono un periodo temporale adatto all'analisi e alla comparazione delle tendenze commerciali tra diversi Paesi europei. In questo arco di tempo, infatti, anche i Paesi che avevano sofferto maggiormente la crisi del debito sovrano del 2010-11 hanno invertito il senso di marcia, grazie a una ripresa generalizzata dell'espansione produttiva e occupazionale. Questo permette di operare confronti internazionali riguardanti il commercio estero senza il problema di analizzare Paesi europei in fasi cicliche molto differenti.

In Italia, come già ricordato in precedenza e in particolare nel Cap. 1.2, le esportazioni di servizi in valore hanno fatto registrare un incremento del 27% fra il 2014 e il 2019, con una crescita media annua superiore al 6%³⁷. Questa prestazione positiva rimane tuttavia contenuta se confrontata con quella degli altri grandi Paesi europei: nello stesso arco temporale, le esportazioni di servizi di Germania e Spagna sono cresciute del 41% mentre quelle della Francia, dopo una crescita iniziale molto rapida, sono rallentate registrando un aumento del 29% nel quinquennio (motivo per cui anche gli anni pandemici non sono considerati nell'analisi).

Questa variabilità fra Paesi può essere ricondotta in linea teorica a diversi fattori, che hanno determinato la differente capacità delle quattro grandi economie europee di competere sul mercato internazionale dei servizi. Questa sezione fornisce un'analisi di questi fattori, concentrandosi principalmente su tre macro-componenti:

1. la diversa composizione settoriale delle esportazioni di servizi fra Paesi;
2. il peso diverso costituito dal mercato "locale" (ovvero quello europeo) nel totale dell'export;
3. una componente di competitività nazionale nell'esportazione di servizi.

L'analisi che segue si focalizza su servizi "di mercato" (esclusa sia la Pubblica Amministrazione, sia settori come istruzione e sanità in cui il ruolo del pubblico è predominante e varia da Paese a Paese) ed è basata su dati Eurostat relativi ai flussi registrati dalla bilancia dei pagamenti Ue. L'analisi condotta è di tipo *Constant Market Share* (CMS) e divide la crescita assoluta del valore delle esportazioni di un Paese nelle tre principali componenti sopra descritte.

La componente relativa alla *composizione* settoriale rappresenta il gap di crescita che emerge a causa della variabilità nella quota di esportazioni in ciascun comparto dei servizi e della differente velocità di crescita aggregata globale di questi comparti: un valore positivo indica che il Paese analizzato esporta soprattutto servizi il cui mercato internazionale è cresciuto più rapidamente della media.

La componente relativa alla *destinazione* riflette invece la variabilità nella crescita dei flussi di esportazioni verso diverse aree del mondo. Nell'analisi CMS, maggiori esportazioni verso Paesi con domanda in rapida espansione contribuiscono positivamente alla crescita commerciale del Paese esportatore.

Infine, la componente di *competitività* raccoglie il contributo di diversi elementi, che concorrono a creare un divario fra la crescita osservata nelle esportazioni di Paesi diversi in uno stesso settore³⁸. All'interno di questa componente sono raccolte le caratteristiche che possono comportare una

³⁷ Elaborazioni su dati Eurostat.

³⁸ In altre parole, competitività include tutto ciò che non è catturato da destinazione e composizione.

maggiore propensione all'export, quali le dimensioni medie delle imprese, la produttività, l'attività di investimento diretto all'estero³⁹ ed elementi intangibili quali la riconoscibilità internazionale dei marchi e delle imprese coinvolte, la qualità dei prodotti e la capacità manageriale.

Dalla scomposizione CMS eseguita emerge che il contributo di composizione settoriale e destinazione è molto contenuto, segno che cosa e dove esportiamo non fa la differenza in modo sostanziale, rispetto ai principali partner europei. Come visto precedentemente (Fig. 11), infatti, la composizione settoriale dell'export di servizi italiani è relativamente simile a quella dei partner europei, fatta eccezione per il turismo che in Italia è proporzionalmente più importante.

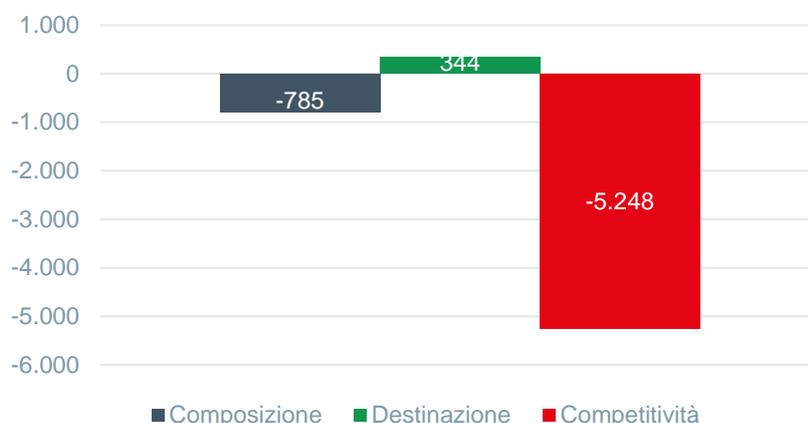
Al contrario, il ritardo di crescita nelle esportazioni accumulato nel quinquennio è da ricondursi esclusivamente alla performance negativa del nostro Paese in termini di competitività, ossia a esportazioni sensibilmente minori all'interno dei vari settori e per le varie destinazioni (Fig. 12). In concreto, nel periodo 2014-2019 le esportazioni italiane di servizi sono cresciute di quasi €6 miliardi in meno rispetto a quanto sarebbero cresciute se la performance del nostro Paese fosse stata uguale a quella degli altri grandi Paesi europei. Questa mancata crescita è da attribuire principalmente a una minore competitività dell'export di servizi italiani.

All'interno della componente "competitività" sono inclusi i fattori che possono comportare una maggiore propensione all'export, quali le dimensioni medie delle imprese, il livello di educazione, la composizione per gender e/o per età della forza lavoro, l'attività di investimento diretto all'estero ed elementi intangibili quali la riconoscibilità internazionale dei marchi e delle imprese coinvolte, la qualità dei prodotti, la capacità manageriale. Molti di questi fattori sono determinanti della produttività del sistema imprese, la quale, in Italia è crescita meno rispetto ad altri Paesi europei, come emerso in un precedente report dell'Osservatorio del Terziario Manageritalia⁴⁰. Il ritardo nella crescita del valore aggiunto del settore dei servizi in Italia è causato principalmente da una minore crescita della produttività del lavoro e (seppur in maniera meno significativa) da una minor dinamica della efficienza produttiva rispetto ai partner europei. In particolare, il fattore lavoro appare un freno al sistema produttivo di quasi tutti i comparti del settore, sia dal punto di vista quantitativo (ore lavorate) che dal punto di vista della qualità, con divari negativi importanti nella composizione per titolo di studio della forza lavoro (scarsa scolarizzazione e basso numero di laureati). Questo penalizza soprattutto la produttività del lavoro nei settori knowledge-intensive, settori chiave per la diffusione dell'innovazione.

³⁹ Moro e Tosti, [Le determinanti delle esportazioni di servizi delle imprese italiane non finanziarie](#), Banca d'Italia, settembre 2020.

⁴⁰ Osservatorio del Terziario Manageritalia, [Crescita del Terziario e Produttività: Confronto Europeo dal 2000 a oggi](#), maggio 2022.

Figura 12 – Componenti del gap di crescita annuale nelle esportazioni di servizi dell’Italia rispetto a Francia, Germania, Spagna – variazione 2014-2019 (valori correnti; € mln)

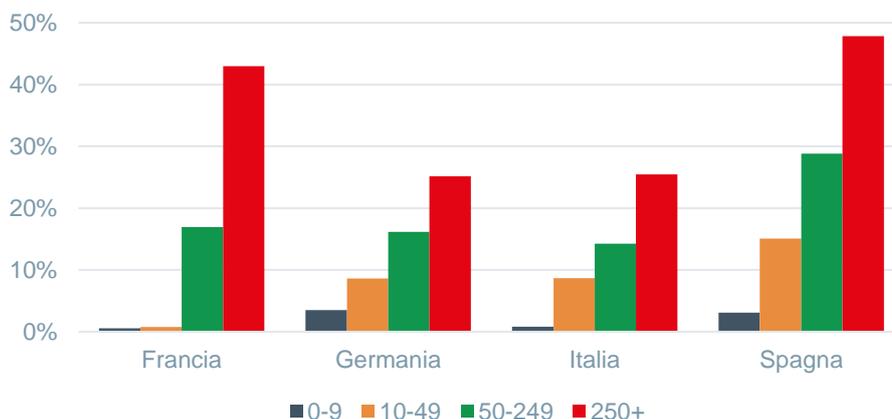


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

Un elemento che contribuisce alle differenze fra i quattro Paesi europei è la diversa composizione degli esportatori in termini di dimensioni aziendali. La struttura dimensionale tra i quattro Paesi è piuttosto simile per le imprese fino a 250 addetti (Fig. 13). Per le grandi imprese si rileva invece una propensione all’export relativamente ridotta in Germania e Italia mentre in Francia e Spagna le imprese di grandi dimensioni sono più attive in campo internazionale. In particolare, in Francia e Spagna la distribuzione dimensionale delle imprese esportatrici – misurata qui con il numero di addetti – è molto più spostata verso valori alti: rispettivamente, il 43% e il 48% delle imprese di grandi dimensioni nel settore dei servizi si occupa di export (contro il 25% di quelle italiane).

Anche la distribuzione di imprese per classe dimensionale può avere un impatto rilevante sulla produttività media del settore anche se probabilmente meno di quanto avvenga per la manifattura (dove gli investimenti in capitale sono più ingenti) Le imprese esportatrici sono sostanzialmente diverse da quelle che non esportano e in particolare sono più grandi, più produttive, più qualificate e ad alta intensità di capitale. Il fatto che, rispetto ad altri Paesi, in Italia una quota minore di grandi imprese nel settore terziario si occupi di commercio internazionale potrebbe in parte spiegare quindi la minor competitività dell’export di servizi del nostro Paese.

Figura 13 – Quota di esportatori per classe dimensionale – 2019 (% su totale imprese per classe dimensionale)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

3. Competitività e policy

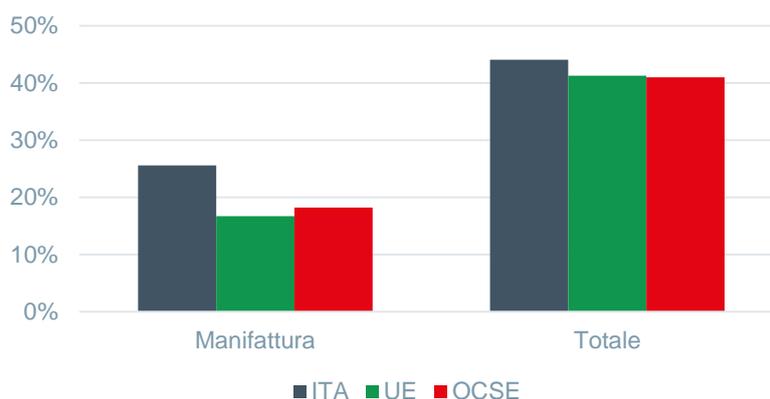
3.1 Interconnessione export beni e servizi

Nei capitoli precedenti abbiamo analizzato le dinamiche dell'export di servizi in Italia, confrontandole con quelle di altri Paesi simili, soprattutto in Europa. Da queste analisi emerge un quadro non molto favorevole per la crescita e la competitività delle esportazioni di servizi italiane.

Tuttavia, usare misure "tradizionali" per analizzare il commercio internazionale porta a non considerare un aspetto cruciale che caratterizza i servizi: questi spesso sono contenuti o contribuiscono al valore dei beni scambiati a livello mondiale (cfr. Box 1). Un'analisi del valore aggiunto creato dai servizi mostra infatti come i confini tra il settore manifatturiero e quello degli stessi servizi siano sempre meno netti. Servizi di trasporto, comunicazione e logistica collegano le attività manifatturiere tra Paesi. Al contempo, i servizi di ricerca e sviluppo, analisi dei dati di vendita e profilazione delle preferenze dei consumatori, progettazione e ingegneria sono fattori chiave nella produzione di beni. Inoltre, i servizi di marketing e assistenza post-vendita sono ormai parte imprescindibile del prodotto venduto⁴¹. L'importante apporto dei servizi alla produzione manifatturiera non riguarda solo i prodotti esportati, ma è intrinseco al processo produttivo moderno.

In Italia, il contributo dei servizi all'export totale⁴² è del 44% nel 2018 (dato più aggiornato); se ci si concentra invece sull'export di manifattura tale contributo è pari al 26% (Fig. 14). In altri termini, oltre un quarto del valore aggiunto della manifattura è in realtà costituito da valore aggiunto proveniente da vari comparti del Terziario. Sia per l'export totale che per la manifattura, il contributo dei servizi in Italia è più alto della media Ue e Ocse⁴³. Dunque, nonostante la narrativa sull'export sia spesso concentrata sulla manifattura, i dati mostrano che la *performance* di quest'ultima dipende dalla sua interconnessione con la produzione e lo scambio di servizi.

Figura 14 – Contributo dei servizi all'export totale e di manifattura (valore aggiunto, % su esportazioni)



Nota: Paese esportatore: Italia (in grigio), media Ue (in verde), media Ocse (in rosso); partner: resto del mondo. L'Italia è esclusa dalla media Ue e Ocse. Nella figura mostriamo il contributo dei servizi prodotti nel mercato domestico.

Fonte: elaborazioni su dati TiVA dell'Ocse per l'anno 2018 (ultimo dato disponibile).

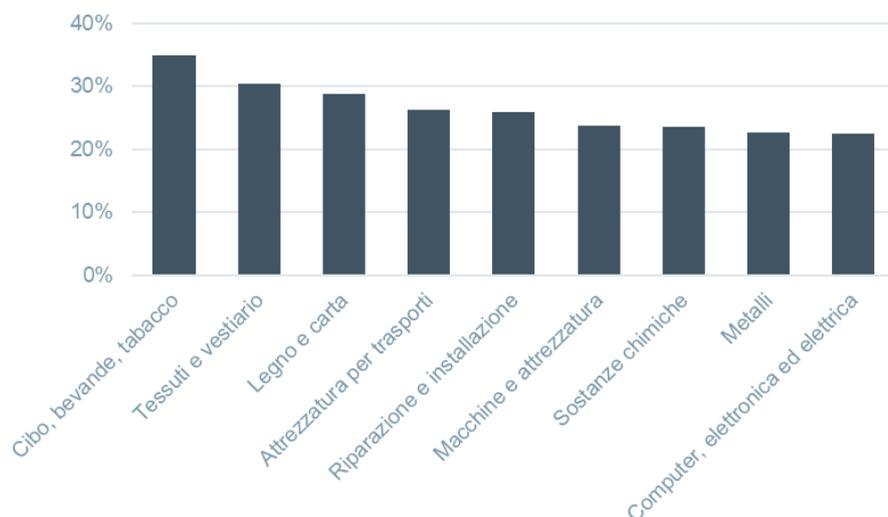
⁴¹ Borchert e Di Ubaldo, *Deep services trade agreements and their effect on trade and value added*, World Bank Policy Research Working Paper n°9608, aprile 2021.

⁴² Il valore delle esportazioni totali equivale al valore delle esportazioni totali di beni e servizi di una nazione, senza sottrarre il valore di tutti i beni e servizi che importa (per ottenere invece le sue esportazioni nette).

⁴³ L'Italia è esclusa da entrambe le medie Ocse e Ue.

Disaggregando il settore manifatturiero in Italia e analizzando il contributo dei servizi nelle esportazioni per ciascun sotto-settore della manifattura, per ognuno di essi il contributo dei servizi all'export è superiore al 20% (Fig. 15).

Figura 15 – Quota del valore aggiunto delle esportazioni della manifattura derivante dai servizi in Italia (% su totale esportazioni)



Nota: Paese esportatore: Italia; partner: resto del mondo. Focus su sotto-settori della manifattura. I servizi sono prodotti in Italia.

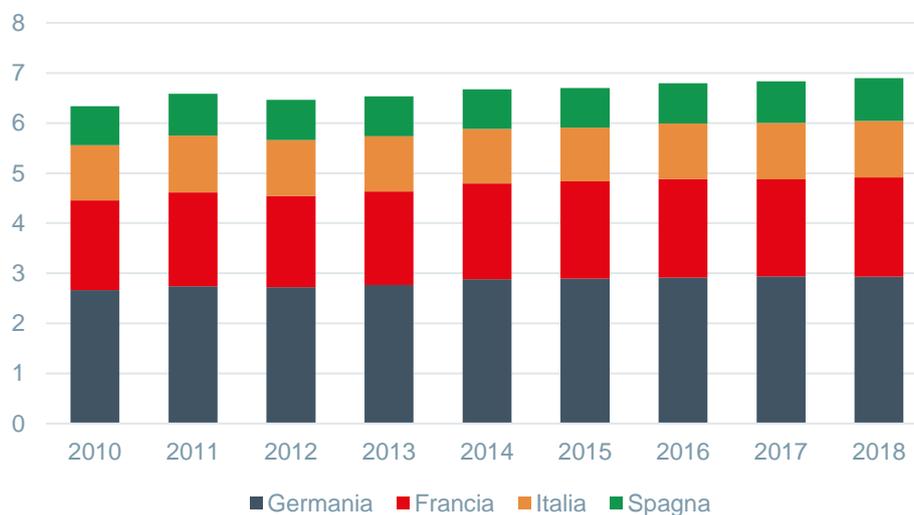
Fonte: elaborazioni su dati TiVA dell'Ocse.

La manifattura di beni è ormai sempre più frammentata in CGV, attraverso le quali la produzione è suddivisa in attività e compiti svolti in diversi Paesi, i quali a loro volta esportano i prodotti intermedi o finali.

Come si posizionano i servizi italiani in termini di contributo all'export di altri Paesi? Tra il 2010 e il 2018 nell'export totale della Ue circa il 2,7%⁴⁴ del valore aggiunto apportato dai servizi ha provenienza tedesca, l'1,8% francese, l'1,1% italiana (rispettivamente, primi tre Paesi per contributi di valore aggiunto nelle esportazioni di servizi nella Ue) e lo 0,8% spagnola (Fig. 16).

⁴⁴ Le percentuali sono calcolate rispetto al totale di valore aggiunto dei servizi proveniente da tutti i Paesi del mondo e per il calcolo del contributo di ciascun Paese all'export Ue, sottraiamo il Paese in questione dal calcolo dell'export Ue.

Figura 16 – Valore aggiunto dei servizi di origine italiana rispetto ad altri Paesi Ue (% su valore aggiunto dai servizi di origine mondiale)

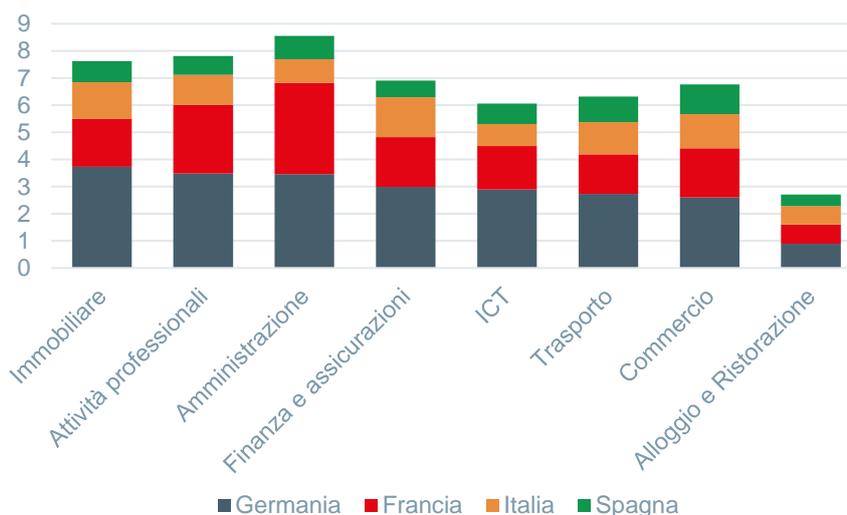


Nota: Paesi di origine del valore aggiunto: Italia, Germania e Francia; partner: Ue, escluso Paese di origine del valore aggiunto; settore di origine del valore aggiunto: totale servizi.

Fonte: elaborazioni su dati TiVA dell'Ocse.

Scomponendo i servizi in sottosettori è possibile comprendere meglio come differisca l'importanza dei servizi in Italia rispetto ad altri Paesi. In particolare, è interessante notare che la quota italiana sia particolarmente più bassa nell'ICT, mentre è quasi pari a Germania e Francia nell'alloggio e ristorazione (Fig. 17).

Figura 17 - Valore aggiunto di servizi di origine italiana rispetto ad altri paesi Ue – focus su servizi (2018; % su valore aggiunto dei servizi di origine mondiale)



Nota: Paese di origine del valore aggiunto: Italia, Germania, Francia; partner: Ue, escluso Paese di origine del valore aggiunto; settori di origine del valore aggiunto: sotto-settori dei servizi. Anno 2018 (ultimo valore disponibile). ICT equivale a informazione e comunicazione; Attività professionali include attività scientifiche e tecniche; Amministrazione include e servizi di supporto.

Fonte: elaborazioni su dati TiVA dell'Ocse.

In sintesi, i servizi hanno, quindi, un ruolo sempre più importante nella produzione di beni e, di conseguenza, nell'export manifatturiero e questo è vero anche per l'Italia. Inoltre, è importante sottolineare il ruolo dei servizi prodotti in Italia non solo per i beni esportati dal nostro Paese, ma anche per quelli esportati da partner commerciali dell'Italia, che utilizzano input di servizi italiani nella produzione di beni per l'export.

In questo contesto, alcuni studi recenti hanno dimostrato che, a causa di questa crescente interconnessione tra la produzione di servizi e di beni, la liberalizzazione del commercio di beni può trarre notevole beneficio da quella del commercio di servizi, e viceversa⁴⁵.

3.2 Barriere al commercio di servizi e accordi commerciali

Integrazione dei mercati e accordi commerciali sono una delle chiavi di lettura dello sviluppo del commercio – sia di beni che di servizi – delle ultime decadi. E per il commercio di servizi, se tutto ha avuto origine nel 1995 con la firma del GATS che ha dato vita al Wto, molto è stato però poi fatto a partire dagli anni 2000 quando proprio le difficoltà del sistema multilaterale – incapace, per esempio, di realizzare l'Accordo sugli scambi di servizi (TiSA) – sono state da volano per il proliferare di accordi bi o plurilaterali. L'obiettivo degli accordi commerciali è cambiato nel tempo, non solo allargando lo spettro di interesse, ma anche la sua profondità. Questo vale soprattutto per lo sviluppo del commercio di servizi dove le maggiori difficoltà sono legate alle diverse misure di regolamentazione transfrontaliere che sono difficili sia da negoziare che da semplificare.

La recente letteratura mostra come accordi di scambio preferenziale (*Preferential trade arrangement*, PTA) che includono disposizioni ambiziose per facilitare il commercio di servizi – in ambiti quali le norme di origine per persone fisiche e giuridiche e l'*accountability*, le clausole di risoluzione delle controversie – aumentino gli scambi tra il 15% e il 65%. A beneficiare maggiormente di tali regole sono quei settori che necessitano di un'alta intensità di regolamentazione, ad esempio servizi finanziari e assicurativi e oneri per i diritti della proprietà intellettuale⁴⁶. Andando oltre, il valore degli scambi tra due partner a due anni dall'entrata in vigore di un accordo di scambio preferenziale di servizi bilaterale è mediamente superiore del 20% rispetto ai flussi commerciali non preferenziali, mentre l'effetto di un PTA plurilaterale è molto inferiore. Tale differenza è imputabile a disposizioni più ampie e profonde negoziate negli accordi bilaterali rispetto a quelli multilaterali, inoltre i primi includono in media un numero maggiore di misure.

Negli ultimi venti anni gli scambi di servizi finanziari, servizi di comunicazione e alle imprese sono aumentati notevolmente; i loro costi commerciali⁴⁷ – nettamente più alti di quelli dei beni⁴⁸ – sono

⁴⁵ Ariu, Breinlich, Corcos e Mion, *The interconnections between services and goods trade at the firm-level*, Journal of International Economics, 116, p. 173-188, gennaio 2019.

⁴⁶ Borchert & Di Ubaldo, *Deep services trade agreements and their effect on trade and value added*, World Bank Policy Research Working Paper n°9608, aprile 2021.

⁴⁷ I costi connessi agli scambi di servizi includono, tra gli altri, costi di trasporto, di comunicazione, legali e regolamentari. Mentre alcune tipologie possono beneficiare dell'entrata in vigore di un PTA (ad esempio i costi legali possono abbassarsi grazie a un meccanismo di risoluzione delle controversie condiviso), altre si sono ridotte a seguito dello sviluppo tecnologico (ad esempio i costi di comunicazione hanno registrato ampi cali grazie alla diffusione degli strumenti digitali) e del calo dei costi di trasporto aereo.

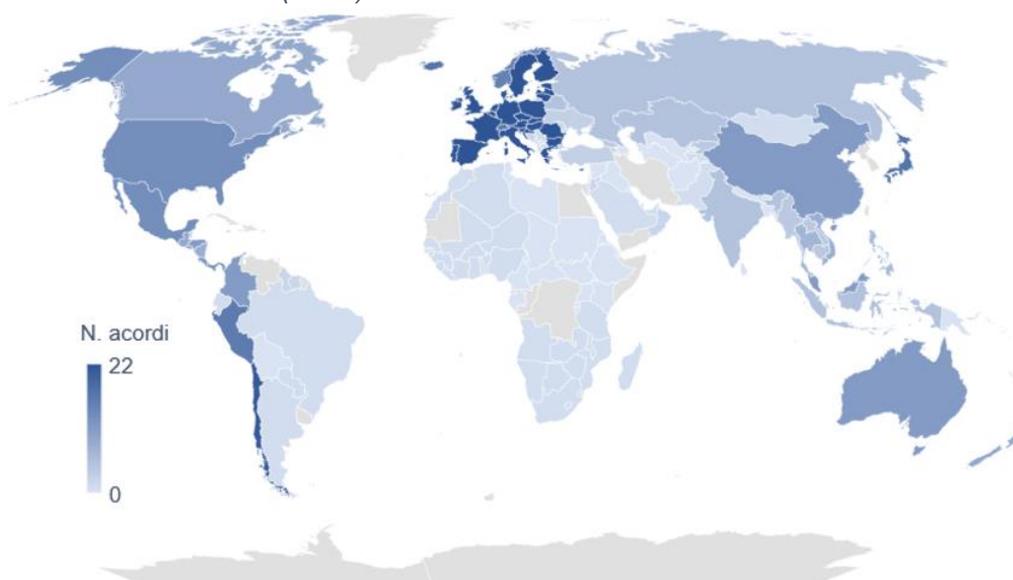
⁴⁸ Miroudot, Sauvage e Sheperd, *Measuring the cost of international trade in services*, World Trade Review, Vol. 12/4, pp. 719-735, maggio 2013.

diminuiti fortemente: -30% per i servizi finanziari e alle imprese e -60% per i servizi di comunicazione, in particolare nelle economie avanzate⁴⁹. Alla base di questa crescita vi sono lo sviluppo e l'adozione di nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione e la crescita del traffico aereo. In questo contesto gli accordi commerciali regionali ricoprono un ruolo di particolare rilievo: è stimato, infatti, che le disposizioni relative ai servizi presenti in essi possano spiegare tra il 3% e il 14% della riduzione dei costi commerciali per i servizi di comunicazione e per i servizi finanziari e assicurativi, grazie soprattutto all'accento che gli accordi pongono sulla competitività, tra cui l'accesso al mercato, la riforma della regolamentazione, nonché sugli investimenti in infrastrutture fisiche e digitali e l'adozione di nuove tecnologie.

La commerciabilità dei servizi è legata alle *policy*, alla tecnologia e alle infrastrutture; essa dipende inoltre dalla capacità di commerciare servizi oltre i confini nazionali e dalla possibilità di vendere un servizio a un partner commerciale geograficamente lontano dal luogo in cui il servizio è prodotto. Non da ultimo l'espansione di CGV di servizi crea maggiore occupazione e incrementa i livelli di produttività; ne deriva quindi una necessità di facilitare e rendere sempre più appetibili gli scambi lungo l'intera filiera. Allo stato attuale gli accordi commerciali con un grado maggiore di profondità aumentano l'attività delle CGV sia per i beni che per i servizi, sebbene i risultati suggeriscano maggiori benefici per i beni intermedi rispetto a quelli finali.

Nel 2019 più di 140 Paesi erano firmatari di almeno un PTA di servizi (per lo più siglati dopo il 2000; Fig. 18): primi per numero di accordi sottoscritti i Paesi Ue e il Regno Unito con 22 accordi (solo tre anni prima la numerosità era pari a 14), seguiti da Cile e Singapore (21 e 20 rispettivamente), quindi Giappone e Svizzera (17) e Perù (16). Superiori alla decina anche quelli firmati da Corea del Sud, Messico e Stati Uniti (13) e, più in generale in America Latina, anche Costa Rica, Colombia e Honduras a segnare l'apertura dell'area oltre i propri confini nazionali.

Figura 18 - Accordi di servizi (2019)



Mappa realizzata con tecnologia Bing.

Fonte: elaborazioni su dati World Bank Deep Trade Agreement Dataset.

⁴⁹ Oecd, *Shedding light on the drivers of services tradability over two decades*, Trade policy paper n. 264, ottobre 2022.

La stipula di un PTA di servizi offre gli stessi benefici in termini relativi di un PTA di beni: abbassa il prezzo sia degli input di servizi sia dei beni finali e permette un consumo che altrimenti non sarebbe possibile. A titolo esemplificativo, secondo la Commissione Europea la metà circa della crescita economica derivante dall'accordo commerciale tra Canada e Ue (CETA) del 2017 è imputabile alla liberalizzazione del commercio di servizi⁵⁰. Inoltre, dal momento che le barriere al commercio dei servizi consistono tipicamente in misure regolatorie che prescindono dai confini di un Paese, la loro rimozione non genera una perdita in termini di gettito tariffario, rendendo così i PTA di servizi più appetibili.

3.3 L'impatto economico delle barriere al commercio di servizi

Qual è l'impatto degli accordi commerciali sulla liberalizzazione del commercio dei servizi? Analizzare le barriere al commercio è complicato, e lo è soprattutto quando parliamo di servizi. Fino a tempi recenti, le informazioni sull'impatto della normativa sul commercio di servizi non erano disponibili per un'ampia gamma di Paesi, né erano necessariamente raccolte in modo coerente. Solo negli ultimi decenni, la Banca Mondiale⁵¹ e l'Ocse⁵² hanno iniziato a raccogliere queste informazioni e sviluppare indici per misurare le barriere al commercio di servizi.

Una di queste misure è prodotta appunto dall'Ocse, che compila l'indice di "eterogeneità" *Services Trade Statistics Index* (STRI). L'STRI "eterogeneità" valuta, per ogni coppia di Paesi, settore e tipo di regolamentazione, se i Paesi hanno o meno la stessa regolamentazione. L'indice è poi aggregato così da misurare (in modo ponderato)⁵³, per ogni coppia di Paesi e per ogni settore, il grado di diversità nella regolamentazione. L'indice varia tra 0 e 1: la completa apertura al commercio e agli investimenti corrisponde a un punteggio pari a zero, mentre la totale chiusura ai fornitori di servizi esteri è associata a un punteggio pari a uno.

La regolamentazione dei servizi sembra essere meno omogenea tra l'Italia e il resto dei Paesi Ocse per i servizi ad alto contenuto intellettuale come contabilità, ingegneria, architettura, servizi legali, *broadcasting*, rispetto a servizi più simili come trasporti e logistica (Fig. 19). Si osserva, comunque, una riduzione nel divario tra l'Italia e i Paesi Ocse tra il 2014 e il 2021, soprattutto sui servizi finanziari che registrano un calo dell'indice di circa il 10%. Non a caso, il settore finanziario è quello la cui dinamica della produttività risulta essere più in linea con il resto d'Europa, come sottolineato nel recente Report Trimestrale dell'Osservatorio Manageritalia⁵⁴.

⁵⁰ "Half of the EU's economic growth from CETA is expected to come from more trade in services." Fonte: [Commissione Europea](#).

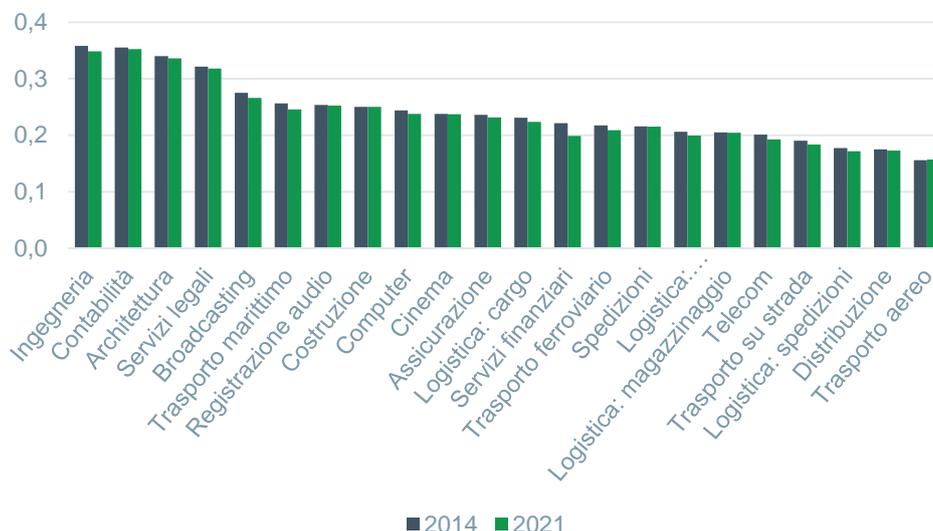
⁵¹ Borchert, Ingo, Gootiiz, Batshur, Mattoo, Aaditya (2012). [Guide to the Services Trade Restrictions Database](#). *Policy Research Working Paper*, No. 6108. World Bank.

⁵² Geloso Grosso, M., et al. (2015). [Services Trade Restrictiveness Index \(STRI\): Scoring and Weighting Methodology](#), *OECD Trade Policy Papers*, No. 177.

⁵³ A ciascun tipo di regolamentazione è dato un peso da un gruppo di esperti. Per maggiori informazioni, la [documentazione](#) dell'OECD dell'Ocse spiega come vengono pesate le diverse tipologie di regolamentazioni.

⁵⁴ Osservatorio del Terziario Manageritalia, [Crescita del Terziario e Produttività: Confronto Europeo dal 2000 a oggi](#), maggio 2022.

Figura 19 – Indice di differenza tra regolamentazione dei servizi: Italia vs Ocse



Nota: Paese esportatore: Italia; media dell'indice sui partner Ocse. In alcuni anni, alcuni paesi hanno dati mancanti per alcuni settori.

Fonte: elaborazioni su dati Services Trade Statistics Index dell'Ocse per gli anni 2014 e 2021 (primo e ultimo dato disponibile).

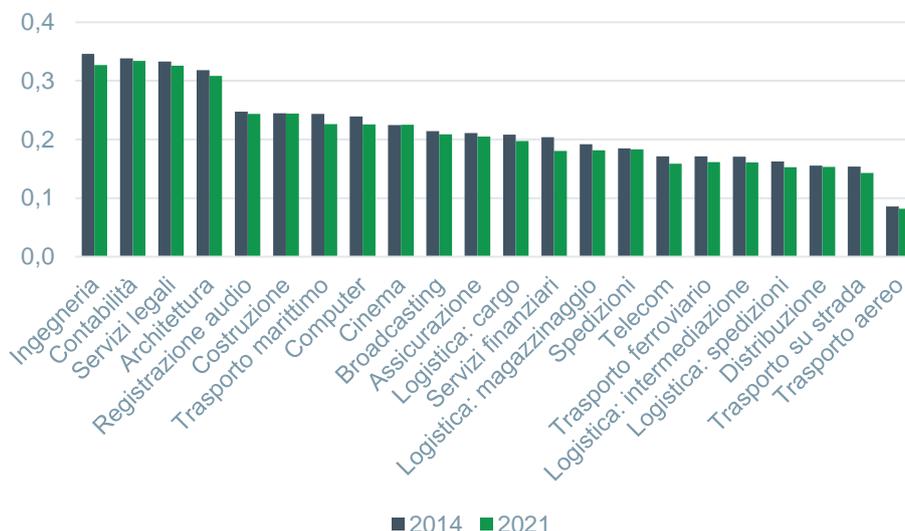
Tale differenza tra la regolamentazione italiana, notoriamente elevata, e quella Ocse rappresenta sicuramente una barriera per il commercio italiano di servizi. Questo è testimoniato dal fatto che l'Italia si trova al terzo posto nella Ue in termini di un secondo indice STRI prodotto dall'Ocse che misura la quantità di norme italiane che limitano gli scambi dei servizi⁵⁵.

Considerando una media tra i partner Ocse appartenenti alla Ue⁵⁶ dell'indice STRI "eterogeneità" rimane comunque un divario dell'Italia, non molto più basso rispetto a quello con i Paesi Ocse nel complesso, nonostante la maggiore armonizzazione delle regolamentazioni all'interno dell'Ue (Fig. 20).

⁵⁵ Per maggiori informazioni, un'analisi dell'Ocse riporta le principali barriere al commercio dovute a regolamentazioni italiane nel settore dei servizi. Fonte: Ocse (2021). [Oecd Services Trade Restrictiveness Index: Italy 2021](#).

⁵⁶ Non tutti i Paesi dell'Ue fanno parte dell'Ocse: Bulgaria, Croazia, Cipro, Malta e Romania non fanno parte dell'Ocse e quindi non sono inclusi nell'indice.

Figura 20 – Indice di differenza tra regolamentazione dei servizi – Italia vs Ue



Nota: Paese esportatore: Italia; media dell'indice sui partner Ue. Bulgaria, Croazia, Cipro, Malta e Romania non fanno parte dell'Ocse e quindi non sono inclusi nell'indice.

Fonte: elaborazioni su dati Services Trade Statistics Index dell'Ocse per l'anno 2014 e 2021 (primo e ultimo dato disponibile).

3.4 Servizi, digitalizzazione e competenze

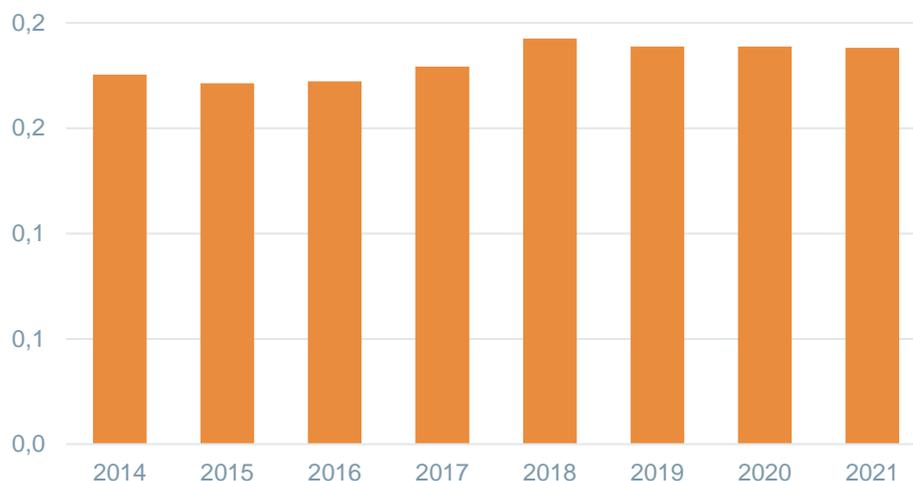
L'Ocse misura questo indice di eterogeneità anche per il comparto del digitale (Fig. 21). È interessante notare come la diversità tra la regolamentazione italiana del digitale e quella nel resto dell'Ocse non sia diminuita tra il 2014 e il 2021.

Il basso posizionamento dell'Italia nel settore digitale è comparabile a quello di altri indici che cercano di misurare la competitività del digitale a livello nazionale. Ad esempio, secondo il *Digital Economy and Society Index (DESI)*, nel 2022 l'Italia si posizionava diciottesima (con un miglioramento rispetto alla posizione ventesima del 2021) a livello Ue nella classifica generale per le performance digitali, mentre invece era settima (ventitreesima l'anno precedente) con riferimento alla connettività. Uno dei motivi principali di questo parziale ritardo è il minore sviluppo del capitale umano digitale dell'Italia:⁵⁷ rispetto alla media Ue, l'Italia registra livelli molto bassi di competenze digitali di base e avanzate (cfr. Box 4). Questo è un problema fondamentale, che ha un impatto importante sulla bassa competitività dell'export italiano di servizi. Il ruolo del sistema innovativo del Paese e quindi la capacità di formare ed accrescere il capitale umano degli addetti del settore, rimane una sfida aperta per il futuro del settore.

Tuttavia, la pandemia ha sicuramente accelerato il processo di digitalizzazione dell'Italia. Inoltre, alcune iniziative tra il 2020 e il 2021 mirano a ridurre questo gap, come la Strategia Nazionale per le Competenze Digitali e il PNRR. Quest'ultimo, che è il più cospicuo dell'intera Ue ammonta a €191,5 miliardi. Il 25,1% di tale importo (ossia 48 miliardi) è destinato alla transizione digitale. Alcuni effetti iniziano probabilmente a vedersi, come sopra menzionato riguardo all'indicatore DESI.

⁵⁷ Commissione Europea, (2022). *Digital Economy and Society Index (DESI) 2022: Italy*.

Figura 21 – Indice di differenza tra regolamentazione dei servizi – Italia vs Ocse nel sottosettore digitale



Nota: Paese esportatore: Italia; media dell'indice sui partner Ocse.
 Fonte: elaborazioni su dati Services Trade Statistics Index dell'Ocse.

3.5 Formazione e competenze nel settore dei servizi e nell'export

3.5.1 Un confronto tra l'Italia e l'Europa

Finora, il report si è concentrato sul settore dei servizi e la sua competitività, anche rispetto ai Paesi competitor, da un punto di vista macroeconomico. Esiste però anche una dimensione microeconomica, con la quale intendiamo l'universo di imprese e lavoratori che compongono questo settore. Sotto questo aspetto, uno dei fattori chiave nel determinare la competitività dell'export dei servizi italiani all'estero è il capitale umano della forza lavoro occupata in questo settore.

L'obiettivo di questo approfondimento è valutare la composizione della forza lavoro in termini di formazione continua sul posto di lavoro, *skill mismatch* e *overskilling*, e vedere se questo abbia una relazione con la propensione all'export delle imprese, nel settore dei servizi e in due diverse sottocategorie (commercio e alberghi da un lato e resto dei servizi dall'altro). Con le ultime due caratteristiche di formazione si intende la percentuale di lavoratori che dichiara di avere competenze inferiori rispetto a quelle richieste sul posto di lavoro e la percentuale che invece dichiara di averne di superiori.

Queste dimensioni descrivono la qualità del capitale umano e forniscono un quadro delle potenzialità dei servizi in termini di export e produttività. La fonte di riferimento è la *European Consumer Survey* (ECS), fornita da Eurofound (per l'anno 2019), che contiene le risposte di un campione rappresentativo di lavoratori in tutti i Paesi Ue. Trattandosi di risposte a un questionario, si pone un problema di validità di queste. In parole diverse, quanto le risposte degli individui differiscono dalla realtà. C'è evidenza nella letteratura che questo tipo di distorsione non sia particolarmente rilevante, tant'è che questi dati sono utilizzati ampiamente. Inoltre, la letteratura mostra che questa potenziale distorsione è comune a tutti i Paesi: confrontando dunque le risposte tra Paesi diversi, la questione dovrebbe essere ridimensionata.

In termini di formazione, sia continua che specifica sul posto di lavoro, e di indipendenza delle mansioni svolte sul posto di lavoro, l'Italia ha un punteggio peggiore rispetto alla media europea, soprattutto se confrontata con i Paesi "virtuosi" (Francia, Germania e Paesi del Nord Europa). Confrontando le due sottocategorie dei servizi presenti nel questionario ECS, la situazione è peggiore nel resto dei servizi rispetto al sottosettore del commercio e alberghi, dove invece l'Italia ha valori in media migliori del resto della Ue e anche di alcuni Paesi virtuosi. Questa evidenza suggerisce due cose: primo, che l'Italia ha una necessità di raggiungere i livelli medi di formazione sul posto di lavoro dei Paesi competitor europei, e, secondo, che ciò è presumibilmente una delle spiegazioni – il cui contributo non possiamo precisamente quantificare – del gap di produttività del lavoro identificato nella letteratura economica dei servizi italiani rispetto a quelli dei competitor europei.

Per i fenomeni di *skill mismatch* e *overskilling* invece, la forza lavoro nei servizi in Italia, in entrambe le sottocategorie, dichiara in media di avere competenze più in linea con quello che deve svolgere rispetto alla media europea e rispetto a diversi Paesi virtuosi.

Questi risultati hanno implicazioni in termini di produttività su diversi livelli. Esiste evidenza nella letteratura economica che il disallineamento tra competenze dei lavoratori e quanto richiesto sul lavoro influenzi negativamente la loro produttività. Lo stesso vale per la formazione: i lavoratori che ricevono meno formazione continua sul luogo di lavoro rischiano di perdere le proprie competenze e di diventare meno produttivi nel tempo. Ne derivano ripercussioni sulle performance delle imprese e di conseguenza sulla produttività aggregata dei servizi. L'Italia sembra avere meno problemi di *skill mismatch* e *overskilling* nel settore dei servizi, rispetto ad altri Paesi europei. Tuttavia, la formazione sul posto di lavoro avviene in misura molto limitata a confronto dei principali partner europei, e questo potrebbe avere conseguenze negative sulla competitività del settore dei servizi italiano sul mercato globale.

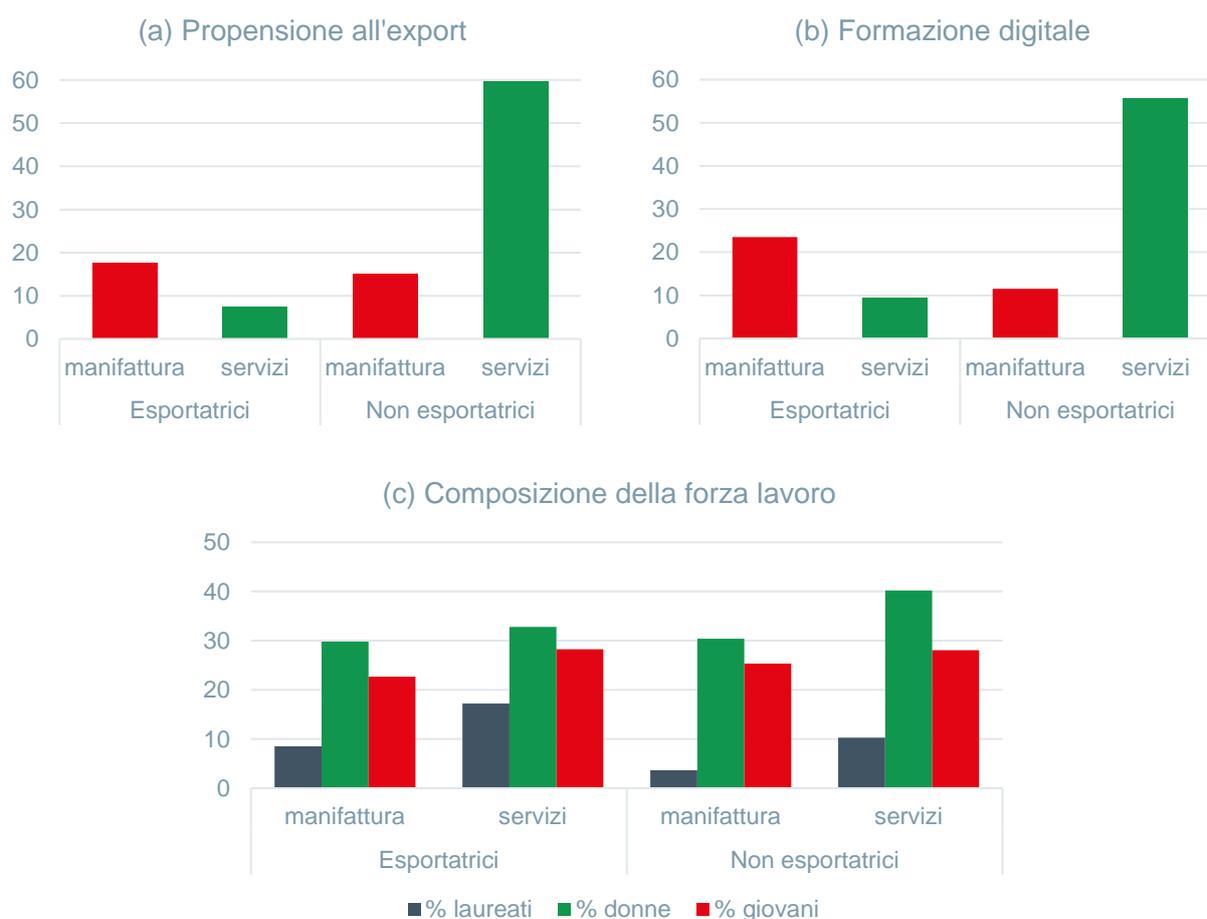
3.5.2 Focus su Italia – un confronto tra manifattura e servizi

Dopo aver confrontato l'Italia con alcuni Paesi europei, ci focalizziamo solo sul nostro Paese per valutare come la composizione della forza lavoro sia connessa alle performance delle imprese. La fonte dei dati è l'indagine RIL (Rilevazione Longitudinale su Imprese e Lavoro) di INAPP relativa all'anno 2018 (ultimo disponibile), la quale si basa su un campione rappresentativo di imprese italiane. Questi dati ci permettono di individuare quali imprese operino nei servizi e quali nella manifattura, quante imprese esportino, e quante invece forniscano servizi come input intermedi a imprese nel settore manifatturiero che si occupano di export.

La RIL contiene informazioni diverse rispetto alla ECS, perché non riporta informazioni su *skill mismatch* e *overskilling*. Contiene però informazioni sulla formazione all'interno delle imprese e sulla composizione della forza lavoro in termini demografici e di livello educativo. Si vogliono qui analizzare i tratti distintivi della forza lavoro tra imprese dei servizi e della manifattura, e successivamente tra imprese dei servizi che esportano e imprese che non lo fanno, e imprese nei servizi che si posizionano all'interno di una catena del valore alla cui fine c'è un'impresa che esporta. L'obiettivo nell'ultimo caso è diversificare se ci sia una porzione di imprese dei servizi che non esporta direttamente, ma che fornisce servizi a imprese manifatturiere che esportano.

Le imprese nei servizi esportano significativamente meno di quelle nella manifattura, tra le quali il 20% dichiara di fare export contro l'11% nei servizi (Fig. 22.a). Vi sono inoltre differenze in termini di formazione digitale: la percentuale di aziende che svolge formazione digitale è minore nei servizi che esportano rispetto ai servizi che non esportano. Questo può essere dovuto al fatto che la forza lavoro di queste prime è già più qualificata (es. più laureata), ma presumibilmente le cause sono molteplici, e più specifiche, e richiedono un'indagine che va oltre gli obiettivi che questo studio si pone. L'inverso avviene tra le aziende nel settore manifatturiero: le aziende che esportano fanno formazione digitale più di quelle che non esportano (Fig. 22.b). Emerge infine che rispetto al resto dei servizi, le aziende nel settore dei servizi che esportano assumono meno donne, ma più laureati e una percentuale simile di giovani. Il maggiore livello educativo delle imprese nei servizi che esportano si nota anche nella manifattura, dove le aziende che esportano hanno una maggiore percentuale di lavoratori laureati. Tuttavia, i servizi che esportano hanno una maggiore percentuale di laureati rispetto alla manifattura che si occupa di export (Fig. 22.c).

Figura 22 – Caratteristiche delle imprese esportatrici e non esportatrici dei servizi e della manifattura



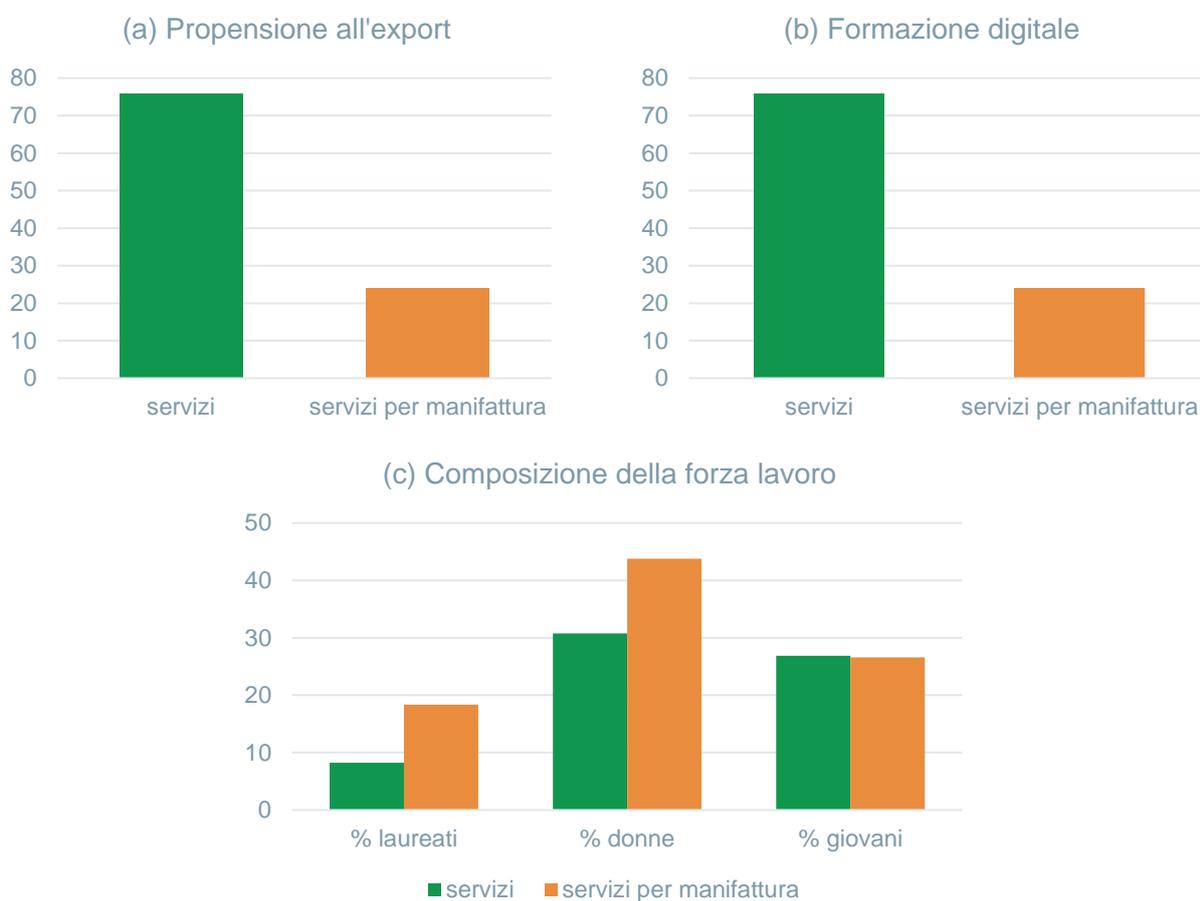
Nota: Figura 22.a: % di imprese nel campione che esporta nei servizi e nella manifattura, Figura 22.b: % che svolge formazione digitale, Figura 22.c: media della percentuale di laureati, donne e giovani (età inferiore a 35 anni) in ciascuna impresa nel campione.

Fonte: Elaborazioni sulla RIL INAPP, 2018.

Come osservato precedentemente, una percentuale importante del valore aggiunto di imprese di servizi alimenta i processi produttivi del settore manifatturiero, il quale, a sua volta, esporta i propri prodotti finali. Numerose imprese di servizi forniscono servizi alle imprese manifatturiere; queste imprese non sono la maggioranza (quota superiore al 20%) ma sono comunque numericamente significative (Fig. 23.a).

La percentuale di imprese che fornisce servizi al settore manifatturiero che eroga ai propri dipendenti formazione di natura digitale è minore rispetto a quella che non lo fa (Fig. 23.b). Tuttavia, la forza lavoro delle imprese che servono la manifattura appare più dinamica, con una maggiore percentuale di laureati, ma anche di donne (Fig. 23.c).

Figura 23 – Confronto tra imprese nei servizi che servono imprese manifatturiere o meno, e che esportano o meno



Nota: Figura 23.a: % di imprese nel campione che fornisce servizi alla manifattura, Figura 23.b: % che svolge formazione digitale, Figura 23.c: media della percentuale di laureati, donne e giovani (età inferiore a 35 anni) in ciascuna impresa nel campione. In ciascun grafico confrontiamo imprese nei servizi che non servono la manifattura (a sinistra) e imprese nei servizi che invece producono input per la manifattura.

Fonte: Elaborazioni sulla RIL INAPP, 2018.

In sintesi, in Italia le imprese di servizi che esportano e sono quindi esposte alla concorrenza internazionale tendono ad avere una forza lavoro con maggiore educazione formale (e quindi minore bisogno di ulteriore formazione) e una minore quota di lavoro femminile rispetto a tutte le imprese che non esportano. Le stesse aziende tendono inoltre ad avere una simile percentuale di giovani. Allo stesso tempo, diverse imprese nei servizi producono prodotti che servono da input nel processo produttivo della manifattura, la quale infine può esportare i prodotti. Queste imprese sono indirettamente imprese esportatrici. È dunque necessario confrontare queste imprese con quelle che non sono invece in alcuna catena che fornisce imprese manifatturiere. I risultati ci indicano che queste prime forniscono ai propri dipendenti meno formazione digitale di quelle che forniscono servizi alle imprese manifatturiere, ma, in media, assumono una maggiore percentuale di laureati e una simile percentuale di giovani.

4. Prospettive future per l'export dei servizi italiano

Come emerso da questa analisi, competitività e produttività dei servizi italiani e del loro export rimangono un nodo cruciale per il futuro del settore. In questo contesto, il Pnrr gioca un ruolo cruciale per il recupero di queste componenti nei prossimi anni, grazie ad investimenti mirati e ad un pacchetto di riforme che devono accompagnare l'erogazione delle risorse finanziarie da parte della Ue. Per quanto minore rispetto a costruzioni e manifattura circa il 36% dei 191,5 miliardi di investimenti del Pnrr verranno assegnati a vari comparti dei servizi, come sottolineato in un precedente report sul Pnrr dell'Osservatorio del Terziario Manageritalia⁵⁸. Secondo le previsioni del Mef⁵⁹, il Pnrr e le riforme strutturali che lo accompagneranno, avranno un impatto positivo sul Pil. Questa crescita potrebbe essere particolarmente elevata nel settore dei servizi, che, pur essendo il motore dell'economia italiana, storicamente risulta rimanere indietro rispetto ai partner europei, ed ha quindi più strada da fare per raggiungerli.

In particolare, le riforme volte a liberalizzare i servizi di mercato e a ridurre il peso dei vincoli regolamentari e burocratici dovrebbero favorire la concorrenza e l'ingresso nel mercato di nuove imprese, stimolando gli investimenti privati e, parallelamente, la produttività del settore. Il Documento Economia e Finanza 2022 (Def) ha approfondito l'impatto degli investimenti e delle riforme più significative previste dal Pnrr, stimandone in 3,2% l'incremento conseguente del Pil nel medio termine. Alcune riforme si concentrano sul settore dei servizi, per esempio sul sistema bancario e sul mercato dei capitali, o su ambiti trasversali come le politiche attive del mercato del lavoro, l'educazione, la giustizia, la PA, la concorrenza. L'impatto quantitativamente più significativo di queste riforme viene dalla riforma del mercato del lavoro, con un incremento di 1,2% del Pil entro quattro anni dall'inizio dell'implementazione.

Come sottolineato in precedenza nel report, un settore su cui il Pnrr è in grado di produrre uno sviluppo significativo è il settore trasporti e logistica, anche in considerazione dell'impatto ulteriore che esso può avere sul comparto alberghiero e catering. Da un lato, la mobilità di persone e merci sul territorio nazionale è fortemente concentrata su distanze brevi o relativamente brevi⁶⁰ e richiede

⁵⁸ Osservatorio del Terziario Manageritalia, *Tra Covid, Rimbalzo e Pnrr: Quale sviluppo per l'economia italiana*, ottobre 2021.

⁵⁹ Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Documento di Economia e Finanza 2022 – Appendice 1 al Programma Nazionale di Riforma 2022: Valutazione di impatto delle riforme*, 2022

⁶⁰ "Oltre il 70% degli spostamenti avviene su distanze inferiori ai 50 km; il 23% e il 58% dei veicoli*km complessivi (auto, moto e bus) sono concentrati, rispettivamente, su strade comunali ed extra-urbane".

una revisione delle policy relative al trasporto pubblico locale, ferroviario e stradale. Secondo un rapporto del Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, “Con riferimento all’interscambio con l’estero, nel 2021 il grado di internazionalizzazione dell’economia italiana (la somma di import ed export in rapporto al Pil) ha raggiunto (...) il livello più elevato dall’Unità d’Italia. I porti rappresentano la prima modalità di connessione con l’estero (con una quota modale del 59%), seguiti dalla strada (30%) e dalla ferrovia (11%)”⁶¹. Per questo settore, in chiave di innalzamento della qualità e della capacità di competere con i maggiori *peer* europei, oltre ai programmati investimenti in infrastrutture, sarà nel prossimo futuro particolarmente rilevante l’utilizzo delle opportunità di efficientamento derivanti dalla transizione digitale (a cui sono destinati oltre un quarto delle risorse del Pnrr), dalla mobilità delle persone, dalla logistica e dalle infrastrutture.

Allo stesso tempo, va sottolineato il ruolo sempre più rilevante dell’istruzione e della ricerca per l’importanza che esse rivestono nella capacità di diffusione dell’innovazione digitale nel terziario (e non solo). Come approfondito nel report, l’Italia rimane indietro in termini di formazione della forza lavoro nel settore dei servizi. Il Pnrr prevede un’importante riforma dell’istruzione e della ricerca che potrebbe rilanciare il sistema educativo ed il livello di competenze italiano ed avere un impatto positivo sulla competitività del terziario in particolare. Secondo le stime Mef riportate nel Def 2022 l’impatto di questa riforma aumenterebbe di ben 0,5% il Pil italiano nel giro di soli tre anni. Allo stesso tempo, è importante sottolineare che formazione e competenza sono un processo estremamente complesso, soprattutto quando si va oltre l’educazione formale e si cerca di comprendere la formazione e le competenze applicate sul campo.

Il coordinamento e l’implementazione di tutte gli obiettivi e riforme previste negli accordi con la Ue, tra loro interconnesse, è un passaggio chiave per la modernizzazione e crescita della produttività del Paese.

⁶¹ Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, *Mobilità e logistica sostenibili: Analisi e indirizzi strategici per il futuro*, ottobre 2022.

5. Conclusione

In questo report abbiamo approfondito l'andamento delle esportazioni dei servizi italiani, descrivendone la struttura e l'evoluzione storica, e confrontandole a quelle dei più importanti *peer* in Europa (Cap. 1). A livello globale le esportazioni di servizi hanno ormai raggiunto livelli significativi, con una quota variabile tra il 20 e il 25% del totale degli scambi, circa il 50% del valore aggiunto del commercio internazionale, rappresentando la componente più dinamica degli scambi. L'avvento della pandemia ha interrotto la crescita decennale del commercio internazionale di servizi. Pur segnando una crescita elevata nel 2021 (+17,2%) le esportazioni di servizi sono riuscite a recuperare i livelli del 2019 solo nel 2022. Anche in Europa il livello, la crescita e l'impatto del Covid hanno seguito dinamiche simili a quelle riscontrate a livello globale.

Fanno invece eccezione le esportazioni dell'Italia che mostrano un gap non trascurabile sia nella quota sul totale esportazioni che di crescita nei confronti dei principali Paesi europei. Da un'analisi Constant Market Share (CMS) volta a spiegare i fattori sottostanti a tale gap risulta che l'Italia rimane indietro rispetto ai principali partner principalmente per una bassa competitività del dell'export dei servizi, mentre composizione settoriale e destinazione delle esportazioni hanno un ruolo limitato (Cap. 2). Allo stesso tempo, le differenze nella regolamentazione dei servizi presentano barriere ancora molto importanti al commercio di quest'ultimi (Cap. 3), e la formazione della forza lavoro in questo settore risulta ancora arretrata rispetto ai *peer* europei e rispetto alla manifattura.

All'inizio del 2023 le previsioni per l'economia italiana appaiono orientate verso una traiettoria di crescita anemica, influenzata da un quadro europeo e globale debole e forse in leggera recessione. La crescita del Pil Italiano è attesa intorno allo zero per i primi trimestri del 2023 con un graduale miglioramento nella seconda parte dell'anno, accompagnata da un progressivo rallentamento dell'inflazione. Con la fine del rimbalzo post-Covid e (probabilmente) dei problemi di approvvigionamento energetico derivanti dalla guerra in Ucraina, si può anticipare per la seconda metà del 2023 un ritorno alla "normalità" pre-pandemica. In altre parole, l'economia italiana (ed europea) tornerà a confrontarsi con i fattori strutturali che avevano caratterizzato i due decenni precedenti la pandemia, come in particolare la bassa crescita dell'output potenziale e della produttività. Tale "normalità" sarà tuttavia caratterizzata da un lato dalla transizione energetica e dalla problematica derivante dal debito sovrano accumulato nel periodo pandemico, dall'altro dall'opportunità fornita dal Pnrr di colmare il gap di competitività del terziario.

In questo quadro economico di medio-lungo termine di nuovo fiacco diventa essenziale avviare rapidamente il Paese lungo un processo di modernizzazione dell'economia. La crescente interazione tra manifattura e servizi indicata in questo (e altri) report come un fenomeno caratteristico delle maggiori economie avanzate richiede un salto di attenzione dei policy maker italiani nei confronti del sistema imprenditoriale nel suo complesso.

Appendice

Tabella A1 – Comparti dei servizi secondo la classificazione Ebops 2010

Comparto	Breve descrizione
Servizi manifatturieri su capitale fisico di terzi	I servizi di produzione su input fisici di proprietà di terzi includono attività come la lavorazione, l'assemblaggio, l'etichettatura e l'imballaggio che vengono intraprese da imprese che non possiedono i beni.
Servizi di riparazione e manutenzione	Comprendono gli interventi di manutenzione e riparazione eseguiti su beni di proprietà terza. Sono incluse in questa voce, in particolare, le manutenzioni e le riparazioni su navi, aeromobili e altri mezzi di trasporto
Trasporti	Il trasporto comprende il processo di trasporto di persone e oggetti da un luogo a un altro, nonché i relativi servizi di supporto e ausiliari e il noleggio (charter) di vettori con equipaggio
Viaggi	Il settore dei viaggi è definito per coprire l'acquisto di beni e servizi da non residenti per uso proprio o da regalare durante le visite a tale economia. Copre soggiorni di qualsiasi durata, a condizione che non vi sia una variazione permanente di residenza
Costruzioni	Creazione, gestione, ristrutturazione, riparazione o ampliamento di immobilizzazioni sotto forma di edifici, miglioramenti fondiari di natura ingegneristica e altre costruzioni come strade, ponti e dighe. Include anche i relativi lavori di installazione e assemblaggio, preparazione del sito e costruzione generale, nonché servizi specializzati come pittura, idraulica e demolizione
Servizi di assicurazione e previdenza	Attività complesse di assicurazione e previdenza, che includono: assicurazione diretta (come assicurazioni sulla vita), riassicurazione, assicurazione ausiliaria e servizi pensionistici garantiti.
Servizi finanziari	Intermediazione finanziaria e servizi ausiliari, solitamente forniti da banche e altri intermediari finanziari e ausiliari
Servizi per l'uso di proprietà intellettuale	Includono: addebiti per l'utilizzo di diritti di proprietà, come brevetti, marchi, diritti d'autore, etc., i cui diritti derivano da ricerca e sviluppo, nonché dal marketing.
Telecomunicazione e servizi ICT	Comprendono la diffusione o la trasmissione di suoni, immagini, dati o altre informazioni per telefono, radio e televisione via satellite, posta elettronica, servizi di telecomunicazioni mobili, servizi di dorsale Internet e accesso on-line servizi, compresa la fornitura di accesso a Internet
Altri servizi commerciali	Comprendono servizi di ricerca e sviluppo, servizi di consulenza professionale e manageriale, e altri servizi tecnici e professionali
Servizi personali, culturali e ricreazionali	Comprendono servizi audio-visivi relativi alla riproduzione di registrazioni audio-visive o musicali. Includono inoltre i servizi forniti da artisti, autori,

FOCUS ON

sace 

	compositori e scultori. Altri servizi in questo comparto sono quelli sanitari e educativi.
Servizi per gli enti governativi	Comprendono servizi offerti da e ai governi, servizi e beni acquisiti da diplomatici, staff consolare e militare all'estero, e servizi e beni forniti da e a ambasciate e basi militari.